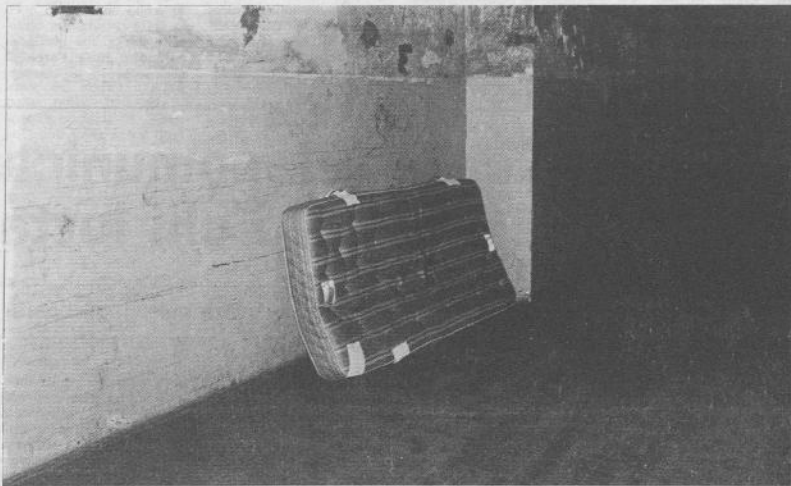


LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Tavarna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32/a - Telefono 571798-5740613-5740638-573371 - Amministrazione e diffusione: tel. 5742108 - ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera Fr. 1,10 - Autorizzazione: Registrazione del Tribunale di Roma numero 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 19751 del 7-1-1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30 - Abbonamenti Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Estero anno L. 50.000, sem. L. 25.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua" - Concessione esclusiva per la pubblicità: Publiradio, via San Calimero 1, Milano - Telefono (02)5463463-5488119.

Mentre dilaga lo sciopero oggi il Parlamento di fronte all'



Roma - Uno dei materassi da sempre infetti dell'ospedale San Camillo. E poi dicono che è colpa degli ospedalieri... (Inchiesta a pag. 3)

AUTUNNO CALDO DEGLI OSPEDALIERI

La Malfa ce l'ha dunque fatta. Da quando era stata presentata l'ipotesi di piattaforma dei metalmeccanici era andato gridando ai quattro venti che la consultazione non avrebbe dovuto avvenire nelle fabbriche, ma fra i banchi del parlamento, che a deciderla non avrebbero dovuto essere gli operai, ma i deputati dei partiti della maggioranza, molto più sensibili dei lavoratori ai problemi della « compatibilità ».

Per i metalmeccanici non c'è ancora riuscito, ma gli ospedalieri possono essere un ottimo banco di prova. L'importante è stabilire il principio. È un segno di arroganza, ma anche di debolezza.

Innanzitutto è l'esplicito riconoscimento dell'incapacità del sindacato, l'FLO in questa occasione, di controllare le spinte sociali che la politica dei sacrifici alimenta. Tentativi ne sono stati

fatti per ridare credibilità all'istituzione sindacale, ma hanno sortito l'effetto contrario.

Il voltafaccia governativo anche sulle 27.000 lire legate ai corsi, più che da manovre democristiane è stato causato dalla ribellione aperta che questa proposta ha provocato in tutti gli ospedalieri italiani.

È patetico, come privo di risultati rilevanti, è stato il tentativo dell'FLO di ritrovare credito fra i lavoratori indicando gli scioperi. Questi sono sì venuti, ma non sui contenuti espressi dal sindacato, ma sulla piattaforma degli ospedalieri toscani, diventati ormai nazionale.

Arroganza dicevo. Proprio mentre i comitati di lotta, formati in tantissimi ospedali italiani e che hanno spazzato via gli ormai inutili consigli dei delegati, chiedono di trattare direttamente con

(continua in terza)

Paolo Cesari

All'ospedale di Reggio Calabria solo la miccia difettosa ha evitato l'esplosione di oltre due chili di tritolo, deposti davanti al reparto chirurgia. A dimostrazione che la lotta non è in mano agli « autonomi di destra », e che anzi fascisti e governo hanno interesse alle stragi per fermare gli ospedalieri. Intanto lo sciopero si è ormai capillarmente esteso in tutto il paese, saltata la patetica mediazione della FLO (articoli a pagina 3).

Oggi a Roma arrivano in 20.000 dalla Calabria

Cosa c'è dietro alla vertenza-Calabria? Un'inchiesta nell'interno

I compagni che stanno conducendo in Trentino-Alto Adige la campagna elettorale nella lista « Nuova Sinistra » si sono indebitati per stampare i primi giornali e i primi opuscoli. Per andare avanti nella campagna elettorale lanciano un appello di sottoscrizione a tutti i compagni. I fondi vanno indirizzati presso Lotta Continua, via Suffragio 24 - Trento, tel. 0461-24577.

I CONTRATTI VISTI DA TERMOLI, DOVE LA FIAT COMPIE SEI ANNI

Inchiesta in ultima pagina

Milano: nuova centrale anti Brigate Rosse al Palazzo di Giustizia?

Milano, 30 — Un nuovo corso alle indagini sull'omicidio Tartaglione è stato dato in questi giorni. La svolta ci viene dalla procura della repubblica di Milano: si dice infatti che il magistrato romano Tartaglione, colpito il 10 ottobre sulle scale di casa, sia stato assassinato perché era uno degli artefici di una nuova squadra di polizia giudiziaria, assieme al procuratore capo Gresti di Milano. Questa squadra avrebbe dovuto comprendere oltre ai due magistrati, un numero imprecisato di militi di CC, PS, guardia di finanza, specializzati in indagini con-

tro le formazioni militanti combattenti.

Questo speciale corpo avrebbe usufruito dei più moderni mezzi tecnici quali archivio, calcolatore ed altro.

Il lavoro si sarebbe svolto in perfetto coordinamento tra Roma e Milano. A conferma che all'interno del nostro palazzo di giustizia si stesse costituendo questo nucleo speciale, in cui Tartaglione aveva un ruolo di rilievo ci sono le dichiarazioni fatte il giorno dopo l'assassinio, da un magistrato di Milano. Un epitaffio che tra le altre cose affermava che il magistrato romano ultimamen-

te si era preso un incarico « assai » spinoso che lo aveva portato a Milano. Si era forse incontrato con Gresti per organizzarsi meglio nel lavoro della squadra? Ricordiamoci anche che il procuratore capo Gresti è uno degli artefici del centro anticrimine di Milano, un centro che opera per tutte le indagini inerenti ai sequestri di persona. Cosa significherebbe dunque la costituzione di un nucleo speciale contro il terrorismo? Prima di tutto significherebbe continuare nella delega dei pieni poteri a CC e polizia, senza più nessuna garanzia costituzionale per nessuno. Ne sono esem-

pio gli ultimi arresti di Roma, dove si dimostra la pratica assunta dal potere di legalizzare i propri comportamenti illegali, con l'alibi della lotta contro il terrorismo. Si dimostra chiara l'intenzione di colpire non soltanto coloro che dichiaratamente praticano la lotta armata, ma tutta la sinistra, nella quale, a tutti i costi si vuole ravvisare « l'area di fiancheggiamento » ai gruppi armati. Considerando i risultati inesistenti emersi dalle indagini, risulta chiaro che lo scopo non è solo quello della cattura dei terroristi, ma anche quello di intimidire tutta l'area di non consenso al compro-

esso storico. Questa intenzione appoggiata dal PCI, mira a colpire chiunque non accetti più allinearsi e lotta contro gli schemi imposti dal sindacato dal partito comunista italiano. Ciò è dimostrato dalle precatizzazioni imposte ai lavoratori in sciopero su contenuti diversi da quelli sindacali. A questo punto è chiaro che non solo a Milano e a Roma, ma in tutta Italia (appena avranno trovato un sostituto di Tartaglione) viene aperta la caccia alle « streghe ». Leri si chiamavano fiancheggiatori « gli autonomi », mentre oggi fiancheggiatori lo siamo potenzialmente tutti.

Michelin: quando è il padrone a proporre la riduzione dell'orario di lavoro

Trento, 28 — La Michelin ha proposto la riduzione dell'orario di lavoro da 40 ore a 38 alla settimana, prospettando al sindacato una ipotesi di riorganizzazione del lavoro che andrebbe applicata, in via sperimentale, per il momento solo nel reparto « Sar » (dove vengono addestrati gli operai nuovi assunti prima di passare nei reparti di produzione) nello stabilimento trentino. La proposta della multinazionale francese, avanzata espressamente per lo stabilimento di Trento, si distingue dalla linea della confindustria e ha solo di sorpresa il sindacato, il quale, pur non avendo ancora esaminato nel dettaglio il progetto, non nasconde perplessità e dubbi circa le reali finalità che l'azienda si propone.

La proposta della Michelin prevede una ipotesi di turni nuovi secondo la quale le squadre di operai lavorerebbero, articolate in tre turni giornalieri, per otto ore al giorno per sei giorni la settimana. Ogni tre settimane di lavoro verrebbe assegnata una settimana di riposo.

La proposta (non è stata ancora presentata ufficialmente alla FLM) è per ora né è stato informato il consiglio di fabbrica) si completerebbe con l'aspetto retributivo, prevedendo un salario pari a quanto corrisposto con le 40 ore settimanali.

Sotto il profilo dell'occupazione si prospetterebbero nuove assunzioni nel reparto « Sar », quantificabili (queste almeno le prime indicazioni) in 50 unità per il 1979. La proposta della multinazionale è ora al vaglio delle organizzazioni sindacali provinciali e nazionali.

I ferrovieri riprenderanno gli scioperi

Roma, 30 — La prossima settimana i sindacati dei ferrovieri, sia confederali, sia autonomi, potrebbero decidere la ripresa degli scioperi anche in tempi brevi.

La segreteria Sfi-Saufi-Siuf, in un comunicato diffuso oggi, ritiene ancora più procrastinabile la mobilitazione e la lotta per costringere la controparte politica e aziendale a dare affidamenti e certezze sulla concretizzazione dei tempi di attuazione del contratto, della riforma istituzionale dell'azienda delle ferrovie dello stato e del piano integrativo degli investimenti di 6.500 miliardi.

I primi giorni della prossima settimana la segreteria Sfi-Saufi-Siuf valuterà gli sviluppi della situazione e deciderà i tempi e le modalità di eventuali iniziative di lotta.

Maurizio

Elettronica e telecomunicazioni: perché e contro chi lottare?

Il 7 novembre a Caserta manifestazione nazionale degli operai del settore

Caserta, 30 — Innanzitutto perché a Caserta. Il settore trainante dell'industria metalmeccanica in provincia di Caserta è costituito proprio dall'elettronica e dalle telecomunicazioni: il 52 per cento degli addetti a questo settore in Campania è in provincia di Caserta e, occorre pensare che il 17,2 del prodotto nazionale lordo viene prodotto dalla nostra regione.

L'elettronica e le telecomunicazioni rappresentano un settore strategico nello sviluppo economico, tecnologico, sociale di ogni paese. Rappresentano infatti un giro d'affari mondiale pari quasi a quello dell'automobile (100 miliardi di dollari l'anno, 10.000 miliardi di lire negli ultimi dieci anni), secondo solo a quello dell'industria petrolifera e strettamente condizionata e condizionante dello sviluppo economico.

Non a caso il settore è nettamente dominato dalle grandi multinazionali americane che detengono oltre il 60 per cento del mercato delle telecomunicazioni ed oltre il 90 per cento di quello ancora più decisivo ed emergente dell'elettronica, industriale e componentistica, costituendo così una delle armi più potenti di cui l'imperialismo USA si serve per la sua egemonia. Si pensi che la sola IBM detiene il 60 per cento del mercato mondiale; segue la Honeywell con il 10 per cento; si pensi al monopolio della Western Att che fabbrica più di un quarto delle intere apparecchiature mondiali ed ha il controllo assoluto del mercato americano; alla famigerata Itt, presente in 38 paesi

con quasi 500.000 dipendenti, alla GTE con 200 mila dipendenti sparsi in 16 nazioni; alla Siemens che con quasi 300.000 dipendenti e 450 miliardi di fatturato è il gruppo più forte d'Europa.

Le telecomunicazioni in Italia trovano la presenza più massiccia da parte del gruppo STET con circa il 48 per cento del mercato (38 per cento Siemens, 10 per cento Selenia), cui segue la Pace (Itt) col 14 per cento, la GTE col 13 per cento, la Fatme (Eriasson) col 12 per cento, la Telettra (FIAT) col 9 per cento. Si è assistito in Italia ad uno sviluppo rapido e incontrollato del settore come conseguenza anche dell'espansione delle domande in telefonia. Le aziende produttrici hanno cercato di garantirsi il controllo dell'intero mercato nazionale (collegato sostanzialmente allo sviluppo della telefonia urbana) con impegni di investimenti al Sud regolarmente non mantenuti (12.000 posti di lavoro in più entro il 1977-78).

Nel '72 una convenzione fra STET e SIP aveva preso impegni precisi fra cui 800.000 nuovi collegamenti telefonici, di cui il 30 per cento al Sud. Per il quinquennio si prevedevano questi investimenti: 953 miliardi per reti urbane, 1.283 miliardi per centrali, 365 miliardi per reti interurbane, incremento abbonati da 800 mila a 1 milione.

Sul piano occupazionale 26240 lavoratori in più per il solo personale Sud, con conseguente forte aumento occupazionale in tutto il settore. Nel 1974 la SIP si rimangiava questi piani: non pubblica l'ag-

giornamento annuale del piano, ridimensiona drasticamente gli investimenti e richiede il noto aumento delle tariffe per cui sono sotto accusa dirigenti SIP e del CIP. Tra i tagli più significativi per il '75: da 900 mila a 500.000 abbonati, da 106.000 numeri centrali a 300.000; da 5.400.000 km. di rete urbana a 2.400.000; da 1.540.000 a 1.100.000 per quella interurbana.

Questi tagli hanno significato una secca conseguenza negativa sulle aziende produttrici specie nel Sud: ricordiamo il taglio delle commesse, in particolare nel settore trasmissione (70 per cento alla GTE, forte alla FACE ecc.), il blocco degli investimenti specie al Sud, il blocco del turnover e il non-mantenimento degli accordi sull'aumento occupazionale (12.000 posti promessi); 8.000 posti in meno per il mancato turnover, 6000 operai in meno nel settore più colpito, gli appalti telefonici, 4.000 nell'indotto: in breve, più di 30.000 posti di lavoro in meno nel settore in un anno. Il resto è storia di oggi: la SIP ha aumentato il suo capitale sociale da 560 a 880 miliardi annunciando un piano di ristrutturazione che, d'accordo col sindacato, prevede la trasformazione di operai in operatori tecnici e degli impiegati in vari e propri tecnici IBM; dai 70.000 dipendenti attuali si pensa di arrivare a 68.500 entro il 1980, alla faccia dei bei discorsi sull'occupazione. Questi tagli si spiegano con lo sviluppo in direzione delle telecomunicazioni più sofisticate, che aprono la via al passaggio dalla

comunicazione elettromeccanica a quella elettronica, cioè dal sistema a spazio al sistema a tempo. E' questa la sostanza del « Progetto Proteo » della Siemens che, battuto sul piano della Telettra-FIAT, è la base del piano elettronico del governo italiano: un sistema di comunicazione e telefonico che va dalle centrali terminali (a cui sono collegati i telefoni) alle centrali di transito (che collegano quelle terminali) ai cervelli elettronici che dovranno dirigere l'intera rete telefonica italiana degli anni '80. Il sindacato chiama gli operai direttamente a manifestare a favore di questo progetto, affermando che si tratta di superare « il gap tecnologico » delle multinazionali straniere, poco importa se ciò significa, tra l'altro, la riduzione dei 2/3 degli addetti alla commutazione e alle installazioni, cioè 6 mila posti di lavoro in meno, il 20 per cento dell'intero organico.

Sviluppiamo l'inchiesta operaia su questi problemi chiedendo che nessun licenziamento deve passare.

Ricordiamo inoltre che dovrebbe tenersi sempre a novembre, in coincidenza con la manifestazione degli operai del settore, una conferenza nazionale su Olivetti e IBM. Anche questa iniziativa si terrà a Caserta, per l'importanza dell'esperimento che si sta attuando all'Olivetti di Marcanise, che è diventato proprio in questi giorni la prima fabbrica di beni ad alta tecnologia che opera nel Mezzogiorno. Il decentramento produttivo di que-

sta azienda, affida al Giappone la costruzione delle tastiere delle macchine da scrivere, allo stabilimento di Cremona la produzione del nuovo gioiello ET101, a piccole aziende di Como la costruzione dei « videi », a una giungla di boite la fabbricazione di particolari di produzione, trasferendo da Ivrea a Marcanise la OCN (Olivetti controllo numerico) e la OSAL. Che cosa significa questa ristrutturazione per gli operai è fin troppo chiaro: il nuovo amministratore delegato Carlo De Benedetti ha già parlato di 7.000 operai esuberanti.

PCI e sindacato hanno fatto intanto dello spostamento di queste macchine da Ivrea il loro cavallo di battaglia, mistificando sullo spostamento del cervello produttivo dell'azienda al Sud.

Dovremmo sforzarci, servendoci dell'analisi e dell'inchiesta operaia, di capire il senso di questa gigantesca modifica della composizione di classe. Lo sviluppo enorme di quaternario, il ruolo nuovo che viene assumendo la forza lavoro intellettuale, la robotizzazione di settori sempre più ampi dell'industria, non significano solo meno occupazione. Di fronte a una tecnologia che ho ormai il senso di una vera e propria barbarie, non basta più, anche se è fondamentale, battersi per il mantenimento dei livelli di occupazione. L'applicazione dell'intelligenza tecnico-scientifica deve essere un terreno di verifica e dibattito fra i compagni.

Gli ospedali più in sciopero che mai contro governo e sindacati

Roma, 30. — Lo sciopero degli ospedalieri iniziato, 28 giorni fa con i nosocomi di Firenze, ha raggiunto ormai una estensione capillare in tutt'Italia. La paralisi degli ospedali oggi è stata maggiore in coincidenza con lo sciopero indetto dalla F.L.O. che mantiene un certo controllo della categoria in zone sia pur limitate (Friuli, Marche, Emilia Romagna). Dare un quadro della diffusione capillare di iniziative di sciopero, corte prese di posizione, è praticamente impossibile. Ci limitiamo, quindi a darne un quadro limitato.

A Venezia questa mattina, durante lo sciopero della F.L.O., un'assemblea degli ospedalieri del centro storico, ha votato l'adesione alla piattaforma dei comitati di lotta, e deciso di partecipare alla giornata nazionale di lotta annunciata per sabato prossimo. A Bari lo sciopero al Policlinico ha sfiorato oggi il 95 per cento. Sciopero anche a Brindisi, Lecce, Taranto. A Foggia contro lo sciopero degli «Ospedali Riuniti», è stato predisposto un servizio straordinario fatto di suore e volontari.

In Campania lo sciopero si è esteso a numerose province. A Benevento, Caserta e Salerno la percentuale è sul 40 per cento.

Con punte di oltre l'80 per cento ad Avellino. La media di sciopero a Napoli supera il 50 per cento con il «Pace» e del 70 per cento al «Cotugno».

In Friuli Venezia Giulia lo sciopero si è esteso alle province di Gorizia, Udine e Pordenone anche in coincidenza dello sciopero F.L.O. A Trieste un'assemblea di ospedalieri ha proclamato lo sciopero per 48 ore, riservandosi di prolungarlo. Sciopero da diversi giorni al «Psichiatrico».

In Emilia Romagna lo sciopero è in parte controllato dalla F.L.O. A Bologna fa eccezione il personale del «Maggiore» dove lo sciopero è in atto da diversi giorni in appoggio alla piattaforma dei comitati di lotta. Si è tenuta oggi un'assemblea cittadina al Palazzetto dello Sport.

A Genova lo sciopero si è esteso in vari ospedali: oltre al «S. Martino», dove il 50 per cento del personale con i comitati, l'agitazione coinvolge gli ospedali «Galliera» e «Gaslini». Poi l'ospedale di Sanpiero: gli ospedali di Pegli «Evangelici» e «Martinez»; l'ospedale di Albenga. Nel Molise almeno il 50 per cento del personale di Termoli, La-

rino, Isernia, Campobasso, Venafro e Agnone aderisce alla piattaforma della Toscana. In Sicilia, l'agitazione dura ormai 20 giorni. A Palermo, a fianco del personale ospedaliero scioperano i «precari» dei policlinici universitari. Massiccio lo sciopero in tutte le province siciliane.

A Roma l'atteggiamento del personale rispetto allo sciopero F.L.O. è stato di unanime rifiuto ma con comportamento articolato. Al Policlinico, al «S. Camillo» al «S. Giovanni» ad esempio si è deciso di stare nelle corsie.

In questo modo l'astensione dal lavoro è stata quasi nulla. In altri ospedali come il «S. Filippo» e il C.T.O. della Garbatella invece lo sciopero è continuato tradizionalmente. Le percentuali di astensione tra oggi e i giorni scorsi non hanno avuto differenza a dimostrazione dell'incidenza nulla della F.L.O. A Firenze il coordinamento cittadino dei comitati di lotta ha deciso di far scioperare da oggi anche gli addetti alle cucine e distribuzione pasti, come protesta contro l'irresponsabilità del governo, e alla sua determinazione nel voler far muro contro

le esigenze reali degli ospedalieri. In prefettura intanto, si è valutata la possibilità di ripartire la precettazione. A Milano gli ospedali in sciopero sono 14 più altri 15 nella provincia. Al S. Carlo, oggi pomeriggio, si è tenuta un'assemblea cittadina dove è stata discussa la situazione, i rapporti da tenere nei confronti del sindacato, la questione di chi tratta, la preparazione della giornata nazionale di lotta di sabato prossimo.

Intanto, contro l'agitazione, si moltiplicano le prese di posizione e i boicottaggi diretti. La stampa di regime fa un gran minestrone tra l'iniziativa spontanea dei malati (legittima e contro le amministrazioni), e le iniziative forcaiole del potere. E' bene distinguere.

C'è differenza, infatti, tra la protesta dei degenzati di Napoli, svoltasi contro il banditismo dell'amministrazione sanitaria, che fornisce pasti di ditte esterne scadenti e scotti (una protesta attuata con la gettata dei pasti dalle finestre) e le iniziative fatte a Roma da cosiddetti «organizzazioni democratiche», che con volantini davanti agli ospedali di Monteverde, in-

citavano i parenti dei malati a scagliarsi contro i lavoratori in sciopero.

Contro l'agitazione sono state anche rimesse organizzazioni oscurantiste e medioevali, come la «Caritas italiana», la «confederazione delle misericordie» e l'infaticabile Croce Rossa. Tutte offrono appoggio morale ai malati e crumiraggio attivo con volontari nelle corsie.

A Trieste è il mons. Bellomi, a scendere in lizza, che in un appello «alle genti» invita la cittadinanza a presentarsi all'ospedale per sostituire gli scioperanti. In altre città dove non c'è il Vaticano a boicottare ci pensano lo stato ed il sindacato con l'esercito ed i lavoratori più coscienti.

ULTIM'ORA. All'ospedale di Reggio Calabria solo per caso è fallito un attentato che poteva provocare una strage. Un pacco di oltre due chili di tritolo è stato depositato davanti al reparto di «Chirurgia». Solo la miccia difettosa ha evitato l'esplosione. A dimostrazione del fatto che la lotta non è in mano agli «autonomi» di destra, ma del movimento. E che la destra fascista e governo hanno interesse alle strategie per fermare gli ospedalieri.

(segue dalla prima)

il governo, questi decide di demandare tutto al parlamento. Si parla anche di crisi di governo. Andreotti minaccia di chiedere la fiducia. Berlinguer da Bologna fa la voce grossa, «si fa per dire, contro la Dc e subito dopo l'assicura non solo di non volere la crisi, ma ribadisce il proprio impegno a voler portare avanti il programma dell'austerità».

E' vero che nella Dc ci sono forze che tendono a prospettare soluzioni governative diverse, ma quanto questo progetto è condonato dal padronato italiano? Sarebbe utile, per i padroni, proprio alla vigilia dei contratti, spingere il Pci all'opposizione? Quel Pci che più di ogni altro nelle fabbriche, più degli stessi sindacati, si sta battendo contro le richieste operaie? Mi pare di no. Anche se è vero che i risultati ottenuti dal partito di Berlinguer sono, in questo senso, per i padroni deludenti.

Quello che mi pare si chieda oggi al Pci, con questo dibattito parlamentare, è di riconoscere l'autorità assoluta delle forze politiche, del parlamento e dello stesso esecutivo a decidere nel merito delle rivendicazioni dei lavoratori. E, nonostante le parole, il Pci non è assolutamente contrario, tutt'altro, a questo progetto autoritario, proprio per l'incapacità di controllare le lotte sociali.

“SPORCIZIA, INFEZIONI E ARIA IRRESPIRABILE”

La lotta degli ospedalieri è la punta di un iceberg. Attraverso questa categoria — particolarmente sfruttata — di lavoratori, emergono la rabbia, il malessere, l'indifferenza di tutti coloro le cui condizioni di vita e di lavoro costituiscono uno scandalo nello scandalo del regime. Siamo andati a vedere di persona negli ospedali di Roma se è vero che gli ospedalieri meritano le accuse di corporativismo, irresponsabilità, ecc., che perfino da ambienti confederali si sono levati contro di loro.

Ciò che abbiamo visto va al di là della semplice inchiesta sociologica. Prendiamo il caso del S. Camillo, che non è certo uno dei peggiori. Tutti conoscono le condizioni di vita e di lavoro dei degenzati nelle corsie e nei reparti. Bene, c'è di peggio! Sotto l'ospedale corre un immenso sotterraneo che collega i reparti centralizzando alcuni servizi: vitto, biancheria, suppellettili, trasporto salme. Numerosi i lavoratori sono costretti a vivere sottoterra in questo impressionante dedalo di cunicoli: un ambiente di lavoro infernale. Scendiamo con l'ascensore accompagnati da un medico che ci pre-

teamente, i pasti per i malati, noi, il personale, e i rifiuti delle operazioni chirurgiche... una volta ce n'erano altri due, di cui uno destinato unicamente al trasporto del cibo verso i padiglioni. Sono fermi da sei anni. Il compagno che ci parla la precisa di guadagnare 185.000 lire di stipendio base che con assegni familiari, contingenza, senza straordinari, diven-

tano si e no 300.000. Abbiamo fotografato la busta paga.

Mentre camminiamo nei cunicoli il lezzo diventa insopportabile. Cumuli di macerie, bidoni di rifiuti, esche per topi, ci tengono compagnia nel tragitto verso le cucine. Arrivano altri compagni e neanche il vestiario ci forniscono... siamo costretti a comperarci la roba con i nostri soldi». Continua-

Le condizioni di lavoro degli infermieri del «S. Camillo», nell'inchiesta di alcuni compagni

mo verso la cucina, una grata sopra le nostre teste ci informa che fuori è giorno. «Noi lottiamo anche per i malati vedi ho la tessera della Cisl e lui della Cgil, non siamo dei provocatori», urla un altro: «...ci ha solo che la corna quello che pe' televisione dice che pijamo 330.000 lire de paga base». Arriviamo finalmente alle cucine. Ci accoglie un gruppo di uomini immersi in un vapore di sauna, «qui è come sta' a Milano co' la nebbia» gli sfiatati non funzionano, sono rotti da anni; ci indicano i soffitti completamente scrostati, il calcinaccio va a finire nelle pentole, il pavimento è completamente inondato, il capo-cucina ci porta a vedere i forni, la maggior parte fuoruso. Entriamo nella camera attigua alla cella frigorifera: il pavimento non esiste più; al suo posto c'è terra battuta, che inevitabilmente rimane attaccata ai piedi quando si entra dentro il frigo.

Chiediamo che incidenza hanno le malattie professionali: ci rispondono che artrite e bronchite cronica sono il minimo che possa capitare «e tutto questo pe' centoventisette-mila lire al mese di paga base... aggiungi milletre-

cento lire de straordinario che con le trattenute diventano mille».

La rabbia si tinge di sospetto «ma voi per chi lavorate?», gli rispondiamo che siamo venuti lì per fotografare le verità e diria, per capire e far capire a tutti come sono costretti a lavorare «... sono molti i giornalisti che sono venuti qui a vedere, ma sono tutti d'accordo... nessuno ha detto niente... scrivono quello che pare a loro, anzi, quello che i loro padroni vogliono... scrivete pure che qui, se non ce danno ascolto, noi sfacciamo tutto... Tutto!». Sono esauriti, incalzati, si sentono abbandonati da tutti, soprattutto perché l'opinione pubblica viene azzata contro di loro: ma i responsabili sappiamo chi sono e perché? «E questa puzza di gas? chiediamo allarmati. «Ma no, che ici? E' aria pura... noi qui stiamo in villeggiatura» e ci portano vicino ai fornelli dove una piccola ma costante perdita li avvelena per tutta la giornata di lavoro. Li salutiamo, ci avviamo verso l'uscita. Non vediamo l'ora di essere fuori.

E. P. e S. D. C.

Le fotografie sono di Silvano Papi.



Nei sotterranei del S. Camillo

Roma

Ancora polizia alla "Casa della Studentessa"

E' stata sgomberata con la forza dalla polizia la Casa della Studentessa occupata dai fuorisede domenica mattina per protestare contro i provocatori arresti dei compagni Gianni e Bruno Palamara. L'occupazione dei fuorisede era partita dalla portineria dove i compagni avevano organizzato una riunione per estendere a tutto l'edificio la protesta. Ieri mattina verso le 10 si è presentata in forze la polizia; un camion di PS, due di carabinieri, un cellulare con contorno della solita «speciale». Gli agenti sono entrati armi alla mano perquisendo e rovistando in ogni stanza, fermando la gente che gli capitava a tiro. Alcuni studenti sorpresi ancora a letto sono stati caricati in pigiama sul cellulare; i fermati sono 25 e in un primo momento c'era tra questi anche una compagna incinta che solo all'ultimo momento è stata fatta scendere e rilasciata. Della terroristica azione della polizia restano

tracce ovunque, in tutto lo stabile della «casa»: vetri rotti e porte sfondate testimoniano il comportamento delle «forze dell'ordine» che non si sono certo preoccupate di andare per il sottile sicure di non essere poi disturbate. Infatti nessun giornalista, a parte ovviamente i compagni, si è presentato alla conferenza stampa organizzata dai fuorisede. Nella mattinata si è poi saputo che i venticinque fermati sono stati prima condotti al commissariato di San Lorenzo e poi a San Vitale. Contro questa nuova provocazione è necessaria la più ampia mobilitazione per rompere anche quell'isolamento oggettivo, nella città, degli studenti della «casa» di Casal Bertone, dagli altri studenti. Per questi motivi, per la libertà dei compagni, contro le provocazioni della polizia e per la ripresa delle lotte i compagni fuorisede hanno indetto per questa mattina un'assemblea di movimento alle ore 10 al Rettorato.

Si è svolta l'assemblea di Milano

Circa 500, forse più, compagni di 25 città si sono incontrati a Milano, ad una assemblea nazionale di LC indetta da alcuni compagni di Milano. Da tutti gli interventi è uscita una richiesta di organizzazione, ma solo pochi hanno cercato di entrare nel merito di quale organizzazione e quale linea politica. La quasi totalità degli interventi ha espresso dissenso nei confronti dei compagni della redazione di LC: in alcuni interventi questo dissenso si è espresso in contrapposizione netta con il giornale, in altri nella possibilità di aprire un confronto con la redazione. Molti interventi hanno palesato una grande confusione di idee che esiste tra i compagni e notavano l'assenza di luoghi di dibattito a livello nazionale, che da un anno praticamente non esiste più. Il compagno di Milano che ha aperto l'assemblea ha proposto la

pubblicazione di una rivista mensile o quindicinale che dovrebbe essere un momento di raccordo, di confronto e di analisi tra i compagni di LC, e comunque con un carattere aperto a tutti. Per i compagni promotori dell'iniziativa la rivista non è in contrapposizione con il giornale; molti hanno invece fatto notare che lo era, ma non come fatto negativo. Il primo numero uscirà con il verbale della riunione. Per discutere poi del proseguimento della discussione e degli altri numeri della rivista ci sarà una riunione a Roma il 19 novembre.

Questo articolo, è scritto da un compagno che ha partecipato all'assemblea per il giornale, e molti compagni presenti lo sapevano. Nessuno, però ha risposto a quei compagni che hanno affermato che non c'era nessuno della redazione.

Giorgio Albonetti

Nell'articolo comparso a firma «I compagni di Cinecittà» sul giornale di domenica è stato tra l'altro scritto che «nella prospettiva di aprire uno scontro... mirante alla riconquista del giornale, occorre... imporre con la presenza di massa dei compagni la pubblicazione degli articoli che riteniamo necessario pubblicare...».

A questo proposito precisiamo che:

a) L'articolo in questione è stato pubblicato sul giornale di domenica non perché perduto da cinque compagni di Cinecittà, ma più semplicemente perché era in diretta relazione con la riunione indetta da altri compagni per l'indomani a Milano.

b) Che qualunque sia l'esito del dibattito aperto sul giornale, intendiamo accettare soltanto il metodo del confronto, e non quello dell'intimidazione.

Dalla Calabria a Roma, e non per una sola ragione

20.000 braccianti, operai, donne, giovani disoccupati e non, di tutta la Calabria manifestano oggi a Roma

Reggio Calabria — «Nelle assemblee i dirigenti sindacali della CGIL hanno attaccato la Regione Calabria, rifiutandosi di averla accanto, come altre volte era accaduto, nelle trattative con il governo sulla Vertenza Calabria».

Non si fidano perché all'interno della Giunta regionale vi sono forze che riducono gli impegni per i problemi della Calabria a mere questioni di clientela e corporativismo...». Questo ci è stato detto da diversi compagni. Lo sciopero generale calabrese con manifestazione a Roma, oggi è stato voluto dunque in primo luogo dal PCI e dalla CGIL.

E' indiscutibile che la cosiddetta crisi economica e la reale crisi di rapporto con le basi sociali sono elementi che uniscono le paure del sindacato, così come sono esplicite le frizioni e le divergenze che danno luogo a schieramenti di natura diversa dentro di esso per quanto riguarda le scelte da adottare per tentare di arginare le crepe che si aprono nelle proprie fila. In questo senso ognuno si muove per proprio conto: il singolo sindacato di concerto con il rispettivo partito, così da formare una triade.

E spesso — di continuo negli ultimi periodi — questa triade partiti-sindacati che appare totalitaria nel programma che persegue, e nel cui linguaggio ufficiale è difficile cogliere differenze sostanziali, si trova anche divisa nella gestione delle cose. Ed è un fatto che anche in questi ultimi due anni un settore sociale, degli individui che vedono nei partiti e nei sindacati la «sporca politica», abbiano in molti casi compiuto la trafila di questa triade per risolvere un bisogno che si è stati abituati a considerare «favore» o che diventa tale quando con la lotta non si riesce a piegare il muro dei partiti. Si è visto nella lotta per la casa a Reggio (200 famiglie ex-occupanti ricoverate negli alberghi), e si nota anche fra i giovani che sono iscritti

alle liste speciali come il clientelismo viaggia spesso di pari passo con iniziative di lotta indipendenti dai partiti. In una città capoluogo, il Giornale di Calabria ci informa che la CGIL e la CISL hanno raggiunto un'intesa con il Consiglio di Amministrazione per gli ospedalieri. La UIL si è risentita di questo accordo perché è corporativo... Va ricordato che la Calabria paradossalmente è una delle regioni dove il movimento di lotta degli ospedalieri di queste settimane è stato più debole... Il cosiddetto clientelismo è il parente delle difficoltà ad organizzarsi ma è anche un fenomeno consolidatosi fra gli strati sociali attraverso una serie di funzioni ed istituzioni della società civile. E' un fenomeno costruito attorno alla famiglia, alle parentele, alla rete fitta di conoscenze che si manifesta negli ambiti di lavoro e si interseca con i meccanismi di potere dei partiti; in quanto tale è stato usato dal PCI, ma gli è stato anche sbattuto in faccia.

E' una realtà che gli intralazzi del PCI limitati fino a poco tempo fa alle zone rosse, si sono estesi a gran parte del tessuto sociale delle città. Tradizionali esperien-

ze della vita sociale tornano a ripetersi anche se con alcune modificazioni, in una situazione in cui le prospettive di cambiamento vengono a mancare. Tuttavia i rapporti realizzati nel tempo, premiano coloro che di più gli sono stati interni ed hanno più referenze politiche, cioè la DC e il PSI, e puniscono i meno esperti, anche se ambiziosi di provare, come il PCI. Tanto più che questo partito si era presentato bene ed ha finito per diventare ciò che gli altri partiti erano da tempo. Come aggravante vi è la considerazione che mentre la DC e il PSI hanno una «storia» nelle città (fatta di mafia e sfruttamento, occupazione di centri di potere) il PCI non l'ha mai avuta sul serio. Il crollo elettorale del PCI nel maggio scorso e quello più recente di Pizzo Calabria fanno esempio delle cattive acque in cui naviga il PCI. A Pizzo è sceso da 5 consiglieri ad un consigliere, si per le sue scelte politiche ma anche perché due dei 5 consiglieri «nel periodo dell'amministrazione erano subordinati alla politica clientelare del PSI» come ha fatto trasparire un comunicato della segreteria catanzarese del PCI. Questi processi ormai in atto riducono fortemente il peso del PCI

e spingono la DC, il PSI e i rispettivi uomini nel sindacato ad adeguarsi meglio, modificandoli se necessario, i dispositivi del loro consenso elettorale prima che sociale, e anche loro persone. I motivi per cui in termini di consenso politico sociale il rapporto fra partiti e masse non è come prima in Calabria possono essere ricercati anche nei risultati del referendum dell'11 Giugno.

C'è da registrare finora chi di più ha fatto le spese delle manovre padronali e governative, sono stati questi strati sociali che fanno riferimento al partito comunista: fabbriche, braccianti, 200.000 disoccupati ufficiali su una popolazione attiva di 600.000 unità in tutta la Regione; 10.000 braccianti secondo le direttive del CDF dovrebbero sparire dalla geografia della forestazione; la Liquichimica di Saline ferma da due anni (la maggioranza degli operai ha trovato nel frattempo un secondo lavoro (nero) o è ritornata all'attività precedente (in alcuni casi «interdite»); idraulico, generatore, elettricista ecc.); tutto il gruppo Andreola cassa integrazione. Non sono bazzecole. La situazione interna delle fabbrichette non è delle migliori. Dove vi sono CDF non completamente allineati il legame con i lavoratori è ugualmente in crisi. Gli stessi delegati sono sfiduciati per gli effetti disastrosi della politica sindacale e per le divisioni tra gli operai provocati dalle manovre padronali. Alla Stelco di Reggio non molto tempo fa vi sono state alcune fratture fra gli operai sulla gestione dello straordinario e delle ore di viaggio; il CDF rifiuta gli incontri con l'FLM provinciale.

Alla Siemens anche il nostro compagno delegato del CDF è stato costretto a stato dagli operai. Gli operai putavano di non accettare la gestione padronale della «trasferita». Un altro compagno ha precisato che «sono gli operai a dare la trasferita», certo Moneta, capo, certo Moneta, si farsì dare la trasferita. All'Oneca di Reggio



op
e
del
per
me
sia
ban
qu
to
sia
la
fat
zio
vol
cri
car
set

I
d

I
dov
per
rab
una
tiva
cup
set
mil
6.30
dur
'78.
Con
che
edil
star
cos
ro
i
to
app
ti.
sion
Ni
mo
(la
i m
scri
lire,
liri
i ca
raci
risp
si l
nom
in c
ricco
sold
ne
ria,
che
ment
in al
co d
po.
abba
di c
costr
gli e

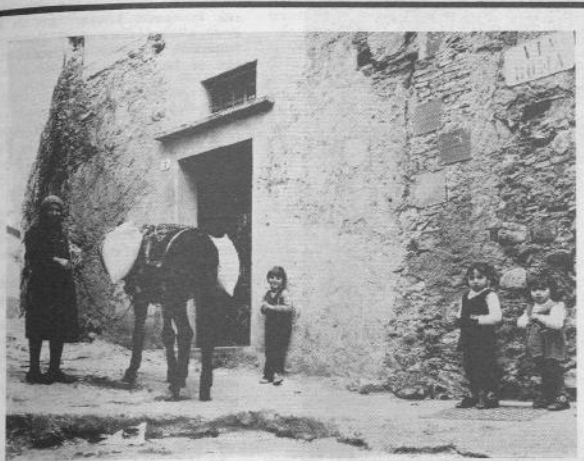
Qu
tes

Il
gita
degli
na im
limer

ne
tutta la

a DC, il Pli
i uomini sa
di adeguar
ificabili
i, dispo
sono elen
sociale
eranno ch
cui in tem
politico
«apporte
se non è p
in Calab
re ricerca
ultati del
M'11 Gugl

gistrare ch
più ha fa
delle ma
i e govern
stati que
che fan
I partito c
briche, ed
900.000 dis
i su una p
va di 600
a la Rep
accidenti
irettive
parire dal
la foresta
chimica
da due
eranza
trovato n
secondo l
o è rior
preceden
si «indip
dico, gema
a ecc.)
Andrea f
zione. N
e. La situ
delle
i sono
mente
ne con i
ualmente
ssi oicag
per gli
i della p
e per le
nanovre
Sicilia
nito tem
tate
i opera
ello str
le ore
F rifrutt
l'FLM
s anche
no deleg
itato con
ra. Gli
ion contro
se padro
ferta".
no gli
leccare
foneta.
trasfer
Reggio



operaio ha detto che «circa il 40 per cento degli operai non ha scioperato contro un licenziamento per assenteismo: sia perché i lavativi abbassano il rendimento di quelli che lavorano quanto basta, ma sul serio; sia per protestare contro la linea del sindacato di fabbrica e di quello nazionale...». Per ben due volte abbiamo parlato di crisi aggiungendovi accanto l'attributo «cosiddetta». Vediamo perché.

L'esempio dell'edilizia

La Cassa Edile (istituto dove viene versata una parte del salario dei lavoratori anche se risulta una sola giornata lavorativa) indica che gli occupati ufficiali in questo settore sono passati da 16 mila iscritti nel '69 ai 6.300 nel '77 fino a ridursi a 5.900 unità nel '78. «Sto facendo lavoro nero in una ditta edile. Uno, dico uno, ha avuto (non si sa come) un appalto e ci ha chiamati. Siamo giovani e pensionati col mestiere.

Noi muratori guadagniamo 20.000 lire al giorno (la paga sindacale è 24) i manovali invece una miseria: da 10 a 11 mila lire. Costruiamo case, vilini e palazzi, a seconda i casi per gente che ha racimolato un po' di soldi risparmiando e vuole farsi l'appartamento in economia familiare. Oppure in cooperativa, per gente ricca che investe i suoi soldi. Siamo 40 persone e lavoriamo in periferia. In città è difficile che si costruisca molto, mentre nella periferia e in alcune zone c'è un sacco di lavoro di questo tipo. Stanno aumentando abbastanza le costruzioni di case abusive e quelle costruite in economia dagli emigrati di ritorno.

Quello del settore tessile

Il gruppo Andreae si agita fra la chiusura totale degli stabilimenti e la cassa integrazione. Gli stabilimenti sono concentrati a

Reggio e nel Cosentino. A Cetraro l'ex Falini, ora Gepi, dice di trovarsi completamente in dissesto. Nel circondario dello stesso comune gravitano 14 laboratori artigianali che impiegano circa 200 ragazze a bassissimi salari e senza sindacato. Non parliamo poi della dozzina di piccole-medie officine metallurgiche del reggino, di cui molte non risultano iscritte né all'artigianato né alla camera di commercio, collegate alla fabbrica Omeca che sostiene di tener inutilizzati alcuni impianti perché non riceve le commesse che destina a «altro».

...

Non è azzardato dedurre che la scelta della manifestazione di oggi dipende dal riprodursi su scala periferica delle tensioni che avvolgono il quadro politico nazionale (e viceversa). Quindi essa risponde ad esigenze di tipo politico-sindacale distanti dalle stesse aspettative che vivono nella realtà sociale. E poiché essa non è nemmeno il risultato di una richiesta di generalizzazione dal basso, si presenta come un cerimoniale istituzionale già visto, oppure come un avvenimento importante con cui molti sono costretti a confrontarsi per una ragione o per l'altra. Nel primo caso fanno specie i sindacalisti, i partiti, le amministrazioni locali, le associazioni professionali: tutta roba marcìa e avviata. La piattaforma con cui il sindacato si presenta a Roma è quella dell'Eur con la variante della Vertenza Calabria: un lungo elenco, un sacco di parole vuote ripetute da anni, il rito del sindacato. Qualcuno riempie il sacco con la richiesta del fu V Centro di Gioia Tauro, qualche altro con «l'avvio del progetto di metanizzazione Algeria-Calabria (20 mila occupati) ovvero 20 mila parole al vento.

È probabile che come novità a Roma ci sarà un clima «riscaldato e combattivo» come vuole il sindacato. Nel secondo caso abbiamo quelli (e saranno tantissimi a Roma) che partecipano per testimonianza politica e di «classe» ma anche per la condizione materiale di crisi in cui versano attualmente: i braccianti forestali, edili,

la base sociale proletaria del Pci.

Devono essere aggiunti ai succitati gli altri che parlano per la capitale «per ribadire il loro impegno e la loro linea politica. Poi ci sarà la partecipazione consistente degli operai delle aziende in crisi per ovvie ragioni. Sembra che verranno anche molti giovani iscritti o occupati nelle liste speciali e nella miriade di corsi che costellano la Calabria.

Infine c'è una parte, impossibile registrarne la consistenza numerica, che ha deciso di venire a Roma per motivi «strani». All'Omeca sono stati dati 180 biglietti. Neanche nei momenti migliori 180 operai andavano alle manifestazioni nazionali.

Alcuni vengono «per passare un giorno diverso — oggi ha spiegato un operaio di questa fabbrica — cogliendo l'occasione per sole 2000 lire di andare a Roma a divertirsi, trovar-parenti...».

Tra l'altro nei 180 biglietti rientrano le mogli degli operai: i mariti delle operaie o i familiari. I giovani compagni che vorrebbero venire (il condizionale è riferito alle scelte che il sindacato farà rispetto ad una loro partecipazione) o che vengono (hanno già il biglietto) sono abbastanza. Qualcuno di loro ha detto che viene «non per la manifestazione sindacale ma per fare il corteo...». Altri approfittando dell'esiguità del prezzo hanno anticipato la prevista partenza per andare a trovare compagni e amici. Questa manifestazione è anche, quindi, un piccolo sintomo dell'esigenza di mobilità sociale che circola fra le persone e i giovani in particolare.

A tale proposito un mio amico Consolato, mi ha confidato: «Non vado più al Duomo (ritorno dei compagni di Reggio), sono tornato alla vita normale: bar, partitetti calcio.

Nel mio quartiere molti giovani vanno alle palestre fanno sport per rompere la noia e la solitudine. Tempo fa sono stato invitato in una sala parrocchiale per organizzare gruppi di studio per quei giovani che si vogliono avvicinare allo sport. C'erano 40-50 persone...».

Sebastiano Pitasi

Il regolamento copre atteggiamenti reazionari

Villa Opicina (TS) — Bisogna richiamare l'attenzione sulla dolorosa vicenda accaduta a un soldato della quale non possiamo conoscere con precisione il seguito per il silenzio con cui vengono coperti questi fatti. Un militare, Maurizio Gaglieni, di Milano, che presta servizio di leva presso la caserma di Villa Opicina nel II gruppo squadra meccanici Piemonte cavalleria, si trovava per un periodo di 15 giorni in servizio di guardia alla polveriera di Valpago del Montello. In un pomeriggio di sole, momentaneamente libero dal servizio, si era sdraiato per godersi un poco di calore, quando veniva affrontato da un sergente che lo invitava ad alzarsi, l'invito non veniva raccolto con la prontezza dovuta, dato che il Guaglieni non stava dedicando quei pochi momenti in cui è possibile avere un minimo di tranquillità ai tanti problemi che assillano chi è lontano da casa da tanti mesi.

Invitato di nuovo ad alzarsi, il sergente questa volta gli ricorda bruscamente che non si trova in

spiaggia ma in un luogo dove non c'è spazio per atteggiamenti che esulino dalla rigida norma e gli fa notare che la sua superiorità di grado gli permette di pretendere da un semplice militare anche i servizi più stupidi e umilianti: per esempio di tenere sempre ben lucidati gli arabi. Inoltre gli rivolge frasi provocatorie del tipo: «Ti spacca la faccia!». Al culmine del travaso di bile, tira un calcio a dei barattoli di crema che il ragazzo aveva con sé. A questo punto Maurizio si alza e da uno schiaffo al sergente, il quale, obbedendo al copione che gli impone di lavare l'offesa con una punizione esemplare, lo denuncia alle autorità militari.

Il soldato veniva immediatamente ricondotto al corpo, tradotto in cella di punizione e due giorni dopo prelevato all'alba dai carabinieri lascia la caserma per destinazione ignota.

Il silenzio con cui vengono coperti questi episodi non solo crea tra i soldati un cupo clima di timori e di intimidazioni (nell'ordine del giorno del

20 ottobre il militare risulta trasferito prima a Peschiera e poi a Gaeta), ma crea anche lo strumento che permette di giustificare e adottare la versione dei fatti ad esigenze repressive. Nei verbali la figura come testimone un tenente che non era presente, la cui deposizione conferma la versione del sergente. Il luogo del delitto non è più il prato ma il posto di guardia, il ragazzo non sta prendendo il sole durante il turno di riposo ma si rifiuta di prestare regolare servizio di guardia (notare che in quel momento il tenente si trovava nell'alloggio del comandante della guardia posto nella guardia sud a più di 3 km dal luogo dei fatti, posto di guardia nord).

Denunciamo come tanta sbandierata democratizzazione delle FFAA e ancor più la sbandierata parità di trattamento tra ufficiale, sottufficiale e truppa sia un'illusione e come il regolamento conferisca ancora la copertura ad atteggiamenti reazionari di cui ne pagano le conseguenze, spesso irreparabili, i militari di truppa.

Ucciso un soldato a Pordenone

Ivo era di servizio alla caserma «Leccis» di Orcenico (Pordenone). Il 25 settembre al poligono di tiro di Caiomalinio dopo una esercitazione a fuoco veniva convocata in fretta e furia un'adunata per presentare la forza a un alto ufficiale. Un'ispezione sommaria alle armi (cui usciva il proiettile rimasto in canna a Ivo), un bell'attenti e al pied-à-terre un colpo che lo fulminava colpendolo alla testa. Subito iniziavano i discorsi dei vari comandanti per stravolgere i fatti. Il plotone di Ivo veniva fatto rientrare e veniva interrogato dai carabinieri. Intanto sul posto si era recato il sostituto procuratore della Repubblica e la va-

ria autorità, ma non l'ambulanza. In effetti il campo era sprovvisto di servizio medico e l'ambulanza dovette giungere dalla caserma «Fiore» di Pordenone a più di 20 chilometri di distanza. Si è tentato di dare la colpa dell'accaduto a Ivo, affermando che egli volesse rubare per ricordo il proiettile.

Per noi questo non può essere vero per due ragioni: 1) se voleva rubarlo lo poteva tenere benissimo in tasca, dato che il controllo non c'era stato; 2) un proiettile non si può introdurre nel mitragliatore senza il caricatore. Dove non arriva la falsificazione arriva poi sempre la disinformazione e la mistificazione di tutta la

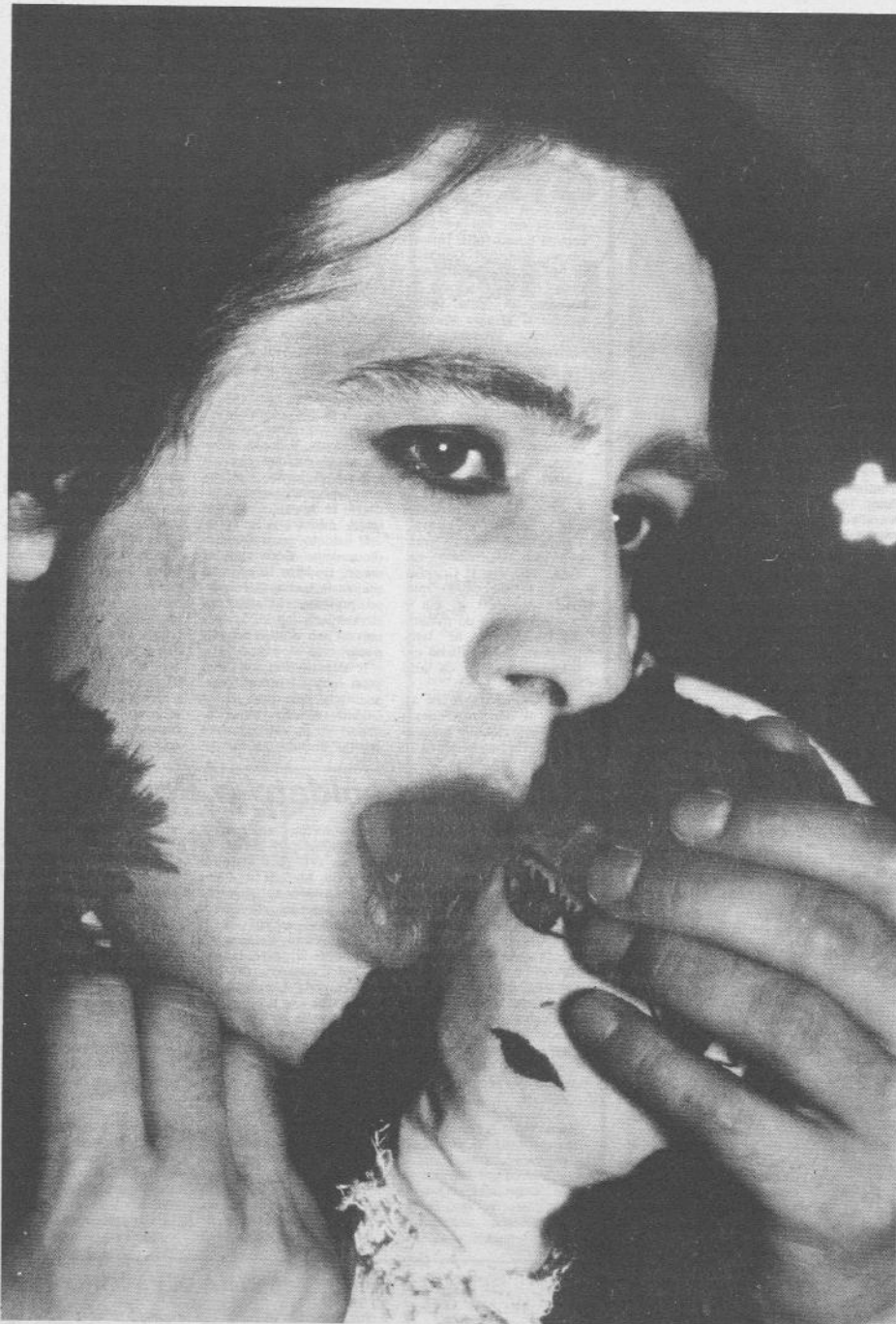
stampa locale con l'attribuzione di tutto al «caso». Però anche per Ivo ci sarà un posto di riguardo in Paradiso come ha affermato un ufficiale durante un'adunata! Ivo è morto, è stato assassinato dalla naja, dalla sua logica e dalla sua natura criminale. In tutte le caserme intorno a Pordenone ci sono state varie manifestazioni per ora culminate con lo sciopero del rancio effettuato il 29 settembre che ha trovato adesione nella maggioranza dei soldati. Bisogna continuare la lotta per l'immediata assunzione delle esercitazioni (farsa: commedia con uso di proiettili veri) e contro tutta l'articolazione oppressiva dell'esercito.

SFRATTATI DOPO 30 ANNI DI LAVORO

Fermo (AP), 30 — Incredibile sentenza alla pretura penale di Fermo contro 20 contadini. Sabato 29 il pretore Pimucci ha condannato a 15 giorni di reclusione e al rilascio immediato del terreno i contadini con rispettive famiglie per invasione di terreno. In realtà venti contadini occupano e coltivano fin dall'immediato dopoguerra 27 ettari di suolo di proprietà del demanio dello stato pagando e offrendo di pagare regolare canone di affitto ai concessionari. Nel '72 l'intendenza di finanza senza interpellare i contadini e senza bando di concorso concede in affitto a sole 500 mila lire annue i 27 ettari all'Aeroclub Piceno che, nel '74, intenta causa civile di sfratto contro i contadini restando sconfitto. Nel '76, l'Aero-

club, senza aver preso possesso dell'area e dopo circa trent'anni di occupazione da parte dei contadini, inoltra una incredibile querela agli stessi per «invasione di terreno», da cui, sabato 28 la sentenza di condanna. L'avvocato Canestrini subito dopo la sentenza ha dichiarato: «Siamo di fronte a una trasformazione penalistica di ogni rapporto civilistico ed amministrativo che potrebbe portare in galera anche l'inquilino che si rifiutasse di subire uno sfratto». I contadini hanno accolto con amarezza questa sentenza inaspettata ed inaspettabile. La loro amarezza si rivolgeva però in primo luogo contro le forze politiche e in particolare a quelle di sinistra e ai sindacati totalmente assenti in

questo processo. Da notare inoltre che il comune di Fermo, sul cui territorio si trova questa area del demanio, è amministrato da una giunta di sinistra. Amarezza anche nei confronti di una amministrazione della giustizia che, facendosi totalmente interprete di certa borghesia conservatrice e fascista locale ha pensato solo a far volteggiare solo aereo modelli «per far sorgere e coltivare nella gioventù la coscienza aeronautica» secondo lo statuto dell'Aeroclub, e condanna in fondo per essersi rifiutati per anni di cedere a privilegi anacronistici di certa borghesia e per essersi battuti perché, talpini, quest'area se ne impossessasse l'amministrazione comunale per creare strutture attrezzate per scopi sociali.



Intervista
a
Dario Fo

A cura di Francesco e
Lele della Redazione
Culturale Milanese

Dario Fo prepara Stravinskij per la Scala

Il mare, la nave, la principessa

La prima domanda che viene
ne in questo lavorare per la
è se c'è un discorso di rientro
istituzioni, o se è una cosa
che tu fai perché ti danno i
No, casuale, ci ho pensato
ho parlato con tanti compagni
faccio sempre. Quando me l'ha
ferta ho detto: un momento, ho
fatto un mese di inchiesta, ho
delle riproposte, poi ho voluto
ho studiato Stravinskij, quello che
di dietro, il momento culturale
vinskij è il prodotto di tutta la
avanguardia europea, quella
quella francese e quella russa.

E' una tua utilizzazione dell'...
ne per portare avanti il tuo...
Non ci...
Non è una questione di utilità. La pri
è il fatto di spostarti tu. E' il
una questione dialettica, uno ad
to punto deve anche entrare co
determinata forza nell'istituzione p
come
alla vita
le l'ultim
repubb
ti turco
re sono

Come la televisione...
La televisione, certo, è la stessa
Entri e cerchi di spingere, non fa
stocratico, non mi interessa. Da
piacerebbe lavorare alla Scala, co
te le sue strutture, però imporre
blico, le tue mila lire per spetacolo
me massimo, i prezzi uguali, gli
gratis, permettere alla gente di p
dere di un fatto musicale suonato
o 12 tra i più grossi violinisti...
trei mai realizzare una cosa del
re da solo, come faccio?

Sopratutto ci sarà un sacco di
in più.
Ecco, se a un certo punto la gem
mincia a interessarsi a queste co
per esempio lo spettacolo comin
rare, lo chiedono all'estero, allora
do della Scala di fare teatro dove
finire? Perché da una parte c'è
struttura con le grandi messe in
di miliardi, la «barca della m
stata tot milioni, con quaranta m
sti, venti elettricisti e qui inver
mo 4 macchinisti, 2 elettricisti e
co, e riusciamo a fare uno spetacolo
ha una dimensione...

Questo spettacolo non va alla
No, il debutto avverrà a Lodi
gireremo per i palazzetti dello sp
solito giro che facciamo noi.

E va all'estero?
Va all'estero, è già richiesta
mo tutta la periferia al contrari
prassi normale.

Tu lavori con trenta ragazzi
dei quali è un professionista, altri
ti di loro non sono mai stati su
coscenico...
La cosa importante è appunto
so di avere 30 ragazzi. Chi poss
mettermi di pagare 25.000 lire al
no, 25.000 al giorno vuol dire poss
mettere di vivere serenamente, c
li, studiare, lavorare, mangiare
in una fatica come questa...

I ragazzi come li hai scelti?
Non li ho scelti io. Non li ho sc
sono stato fortunato perché sono
ottimi elementi. Sono venuti tutti
da una grande voglia e da presen
da timori, da gioia. Io ho dovuto
l'esame, perché non ti concedono
lo ho passato l'esame, non lo ho
quando tu sei un mostro sacro, m
di essere non il mostro sacro, m
perché ogni momento devi dimo
dono loro ma una persona, una
che sa, devi dimostrare che sai il
stiere, che sai cosa dici e dov
arrivare. Stamattina ho cominci
dieci e ho finito alle 9. Ho mang
panino a mezzogiorno, tredici ore
nel cor

Tu hai dato una tua interpretazione
della Histoire du Soldat, una tua
di lettura...
C'è un d
e ne ha j
es grandi
calpore, e
sicurezza.
giore il p
giore e
questo spe
io, con
che aver
cerco d
mi dai
un t
prima di
individuale
bisogr
uno si i
dell'oggi
cose
ione del
il mime
C'è un
una n
più gra
con due
le vele
tutti q
ora la t
Si, ma c
questo

Prima di tutto ho cercato di
la storia di questo Stravinskij
suo grottesco, la sua gloria del
lo studio che lui ha fatto dell'op
fa italiana... Suo padre era un
e un esecutore dell'opera buffa
lui è uno che ha trattato le tras
di Pergolesi e dei più grossi
di Pulcinella è nato a
trascrizione di testi della musica
tana del '700, fatto in grottesco

che viene...
re per la...
di rientro...
una cosa...
danno i...
pensato...
compari...
me l'ha...
nonno...
chiesta...
no volio...
quello ch...
culturale...
li tutta...
che...
la russa...
ione dell'...
Non ci sono...
il tuo...
e di utili...
La principessa...
i tu. E...
i, uno ad...
entrare...
istituzione...
che viene...
re, non f...
essa. Da...
Come finisce...
la storia?
Ho un'idea...
svilupparla...
un grande...
di per...
spettacolo...
ingono loro...
un grande...
murale con...
u uguali...
poco, sembra...
che tutti...
dipingano...
gente di...
ale suonati...
olionisti...
a cosa del...
io?

Successede un po' come quando eravamo bambini e la scopa diventava il cavallo, un bastone il fucile e intorno lo spazio si animava di presenze reali, che veramente sentivamo. Uno spazio finalmente nostro, in cui realizzare e costruire il nostro gioco. Sul palcoscenico del teatro Uomo 30 giovani entrano in un mare amico, si tuffano, fanno schizzi d'acqua, e poi accompagnano la barca verso il suo viaggio, e poi costruiscono la nave, una grande nave con le vele e tutto, e poi costruiscono il paese, i suoi oggetti e la sua vita. La fantasia trova i suoi spazi, i suoi gesti.

Dario Fo sta allestendo per la Scala di Milano l'*Histoire du Soldat* di Stravinsky, la « sua » *Histoire du Soldat* con dentro il « suo » modo di fare teatro, il ghirgno, l'ironia, il divertimento, le sberle e le pernacchie del teatro popolare.

Siamo andati a trovare Dario sia per sapere cosa significa per lui un'esperienza di questo genere, lavorare per la Scala finalmente con larghezza di mezzi e di spazi, sia per sentire la sua opinione su questa « crisi del teatro » lamentata da tutti quelli che il teatro possono farlo da anni con alle spalle sovvenzioni di tutti i tipi.

E scopriamo, senza tanta sorpresa a dire il vero, che la crisi del teatro non esiste per chi ha ancora delle idee e il coraggio di metterle in pratica. Basta guardarlo come lavora con questi 30 ragazzi, indaffarato, vivo, in tensione, irrequieto, per ore e ore. A un certo punto di questa chiacchierata attorno al tavolo, a casa, Dario ci ha detto: « La cosa importante è che il pubblico, i giovani, dicano: Domani lo faccio anch'io, ci mettiamo in quattro e lo facciamo, perché è facile, guarda com'è semplice... ». Ed è vero, è quello che è successo a noi, stando nel buio della platea, la voglia di andare sul palcoscenico, la voglia di riuscire anche noi a esprimere quello che ci sentiamo dentro, di dare corpo e vita al desiderio. Di costruire anche noi la nostra nave.

Per il momento c'è questa chiacchierata con Dario, ma torneremo ancora a parlare di questo spettacolo, a chiacchierare anche col pubblico e con gli « attori ».

ragazzi...
onista, ma...
stati su...
lo dopo...
tre tentati...
e, final...
mente ce...
fanno e...
questa...
grande...
pitura...
diviene...
il sipario...
di chiusura...
della...
opera.

Come lavori con questi ragazzi, quanti discorsi cercati di portare avanti?

È un discorso sulla parola, la gente è ma ha pieni i coglioni dei grandi miti, dei grandi slogan, delle cose che fanno balzare, che ti danno la certezza e la sicurezza. E' c'è anche un discorso di rigore e di godere. Ecco perché dico che questo spettacolo sarà importante, perché concedo di avere dei mezzi enormi della Scala, cerco di non adoperarli, adopero dei materiali poveri, delle tele, dei legni, ecc.

Come lavori con questi ragazzi, quanti discorsi cercati di portare avanti?

È un discorso sulla parola, la gente è ma ha pieni i coglioni dei grandi miti, dei grandi slogan, delle cose che fanno balzare, che ti danno la certezza e la sicurezza. E' c'è anche un discorso di rigore e di godere. Ecco perché dico che questo spettacolo sarà importante, perché concedo di avere dei mezzi enormi della Scala, cerco di non adoperarli, adopero dei materiali poveri, delle tele, dei legni, ecc.

È un discorso sulla parola, la gente è ma ha pieni i coglioni dei grandi miti, dei grandi slogan, delle cose che fanno balzare, che ti danno la certezza e la sicurezza. E' c'è anche un discorso di rigore e di godere. Ecco perché dico che questo spettacolo sarà importante, perché concedo di avere dei mezzi enormi della Scala, cerco di non adoperarli, adopero dei materiali poveri, delle tele, dei legni, ecc.

È un discorso sulla parola, la gente è ma ha pieni i coglioni dei grandi miti, dei grandi slogan, delle cose che fanno balzare, che ti danno la certezza e la sicurezza. E' c'è anche un discorso di rigore e di godere. Ecco perché dico che questo spettacolo sarà importante, perché concedo di avere dei mezzi enormi della Scala, cerco di non adoperarli, adopero dei materiali poveri, delle tele, dei legni, ecc.

collettivo, con quali strumenti, con quali spazi, con quali maestri per esempio...

Io cerco di insegnare tutto quello che ho imparato attraverso tutte le esperienze di mimo collettivo e anche individuale che ho imparato in Europa in anni ed anni di esperienze, di contatti, di liti, di incazzature, di stages. Io ho avuto questa grossa fortuna che girando per i miei testi nelle varie scuole, ho incontrato tutto, ho ramazzato, ho sputato, ho morso, mi sono incazzato, ho litigato, ho amato... E qui cerco di mettere dentro tutto.

Senti, i centri sociali che hanno provato a fare scuola di teatro o di mimo o di recitazione, hanno delle grosse difficoltà. In genere fanno proprio scuola di mimo individuale, e comunque non sanno a chi rivolgersi, mancano i maestri in sostanza...

Adesso verranno fuori questi trenta, che adesso si formano e poi insegneranno, bisogna farli crescere, no? Noi abbiamo delle discussioni, delle liti, ma alla burocrazia, sul problema della recitazione, sul problema del comportamento, sul problema dell'azione, sul problema del perché fare teatro, a chi serve, dove serve, sul comico, sul grottesco, lo facciamo in continuazione, perché il problema è quello di acculturarli vuol dire la dialettica dei momenti, avere dei dubbi: non che il teatro è così, è quello che dico io, non serve a

Successede un po' come quando eravamo bambini e la scopa diventava il cavallo, un bastone il fucile e intorno lo spazio si animava di presenze reali, che veramente sentivamo. Uno spazio finalmente nostro, in cui realizzare e costruire il nostro gioco. Sul palcoscenico del teatro Uomo 30 giovani entrano in un mare amico, si tuffano, fanno schizzi d'acqua, e poi accompagnano la barca verso il suo viaggio, e poi costruiscono la nave, una grande nave con le vele e tutto, e poi costruiscono il paese, i suoi oggetti e la sua vita. La fantasia trova i suoi spazi, i suoi gesti.

Dario Fo sta allestendo per la Scala di Milano l'*Histoire du Soldat* di Stravinsky, la « sua » *Histoire du Soldat* con dentro il « suo » modo di fare teatro, il ghirgno, l'ironia, il divertimento, le sberle e le pernacchie del teatro popolare.

Siamo andati a trovare Dario sia per sapere cosa significa per lui un'esperienza di questo genere, lavorare per la Scala finalmente con larghezza di mezzi e di spazi, sia per sentire la sua opinione su questa « crisi del teatro » lamentata da tutti quelli che il teatro possono farlo da anni con alle spalle sovvenzioni di tutti i tipi.

E scopriamo, senza tanta sorpresa a dire il vero, che la crisi del teatro non esiste per chi ha ancora delle idee e il coraggio di metterle in pratica. Basta guardarlo come lavora con questi 30 ragazzi, indaffarato, vivo, in tensione, irrequieto, per ore e ore. A un certo punto di questa chiacchierata attorno al tavolo, a casa, Dario ci ha detto: « La cosa importante è che il pubblico, i giovani, dicano: Domani lo faccio anch'io, ci mettiamo in quattro e lo facciamo, perché è facile, guarda com'è semplice... ». Ed è vero, è quello che è successo a noi, stando nel buio della platea, la voglia di andare sul palcoscenico, la voglia di riuscire anche noi a esprimere quello che ci sentiamo dentro, di dare corpo e vita al desiderio. Di costruire anche noi la nostra nave.

Per il momento c'è questa chiacchierata con Dario, ma torneremo ancora a parlare di questo spettacolo, a chiacchierare anche col pubblico e con gli « attori ».

niente; si tratta di sollecitarli ad avere il momento della dialettica, del confronto, cominciare ad avere il piacere di studiare. Hai visto anche stasera dopo ore di prove questo piacere di sapere, di discutere, e la serenità che c'è senza soggezione...

Tu ad esempio non hai mai pensato di aprire una tua scuola a Milano?

La mia scuola è questa. L'unica possibilità di fare una scuola seria è di fare una scuola-teatro, perché questi qua imparano. Mi basta che alcuni di questi trenta, me ne basterebbero 5, domani diventino maestri, comincino a capire il problema di diffondere, di divulgare, di acquisire, di sviluppare. Non puoi pretendere tutti e 30, ma 5 sarebbe già importante.

Tu adesso parli di questo modo di fare teatro che ti ho visto fare qua, ma alla Palazzina Liberty avevi lo stesso modo di lavorare?

Ma io non ho una regola fissa. Per esempio, per « Non si paga non si paga », il processo è stato questo: lettura di un testo tutto allegorico con uccelli, cani, animali, una specie di bestiario medievale, uno spettacolo politico alla maniera di Fedro, rumori suoni, e c'erano gli operai, c'erano gli amici.

La loro proposta è stata quella di uno spettacolo sull'appropriazione, contro l'aumento dei prezzi ecc. ecc. Allora sono andato al mare e ho scritto un testo che è « Non si paga non si paga » su sollecitazione della gente del quartiere, degli operai, degli studenti. Sono arrivato, l'ho messo in scena. Ho radunato una cinquantina di persone, gente che lavora vicino alla palazzina, gente della

Pirelli, della Falk. Andava tutto bene tranne il finale. Il finale non andava bene perché era pessimista e allora l'ho rifatto. Ogni settimana c'era una prova con il pubblico, dopo 20 giorni abbiamo cominciato lo spettacolo, ma erano delle prove anche quelle, si recitava ogni sera con i pezzi di carta in mano, perché si cambiavano continuamente le cose in seguito al dibattito col pubblico.

Ma nel frattempo la palazzina a che punto è? Come mai non hai fatto il le prove?

Noi dovevamo andare a provare in Palazzina, ma il Comune va avanti col processo, cerca di riappropriarsene, farci fare le prove il voleva dire darci un riconoscimento.

Quando c'è il processo?

Ce n'è uno a Roma e un altro a Milano. Continuano...

A Milano molti parlano di crisi del teatro, di crisi del pubblico...

Esiste una lamentazione da parte di chi vuole più sovvenzioni, di chi vuole entrare nel grande calderone delle grandi sovvenzioni, ora hanno delle sovvenzioni minime, ne vogliono di più allora piangono.

Quindi il pubblico c'è, le idee ci sono...

C'è una grandissima domanda di teatro, di spettacolo, bisogna rispondere a questa domanda. La prima cosa è dare l'esempio, perché soltanto dopo la palazzina hanno cominciato a capire che bisogna occupare gli spazi, prima nessuno aveva occupato niente come spazi culturali. Dopo si è cominciato a parlare del problema che lo spazio è fondamentale per l'organizzazione del lavoro e hanno cominciato a farlo. Non solo ma noi abbiamo partecipato alle preoccupazioni, per esempio l'Isola, il Fabbricone, non è che ho fatto la mia occupazione e poi basta.

Adesso la tendenza sembra essere quella di chiudere tutti questi spazi...

Certo, il più attivo nella lotta contro la palazzina è il PCI, questo lo dico, lo firmo, è molto più attivo della DC.

Io volevo capire questo: c'è un atteggiamento difensivo da parte della gente nei confronti del teatro, perché non lo si comprende, non ci sono gli strumenti per entrarci dentro, ecc. Probabilmente è anche sbagliato, però nel rapporto che tu instauri con il pubblico, come fai a superarlo?

Guarda già il fatto di andare sul luogo è importante, e non come messa da campo, ma come presenza effettiva. Uno spettacolo che gira è importante, non è il decentramento che è colonialismo.

Perché il decentramento è colonialismo?

E' colonialismo perché normalmente è l'andare in periferia nella chiave del pranzo dei barboni, per esempio portiamo Carla Fracci alla Pirelli. Qui ci sarà sicuramente la prima di Lodi che sarà colonialismo, ma tutti le altre sere no. Sarà colonialismo perché c'è la curiosità di tutta l'Europa, perché è una bomba grossa, la Scala e il nostro teatro che si intersecano.

Ma insomma perché la Scala ha scelto te?

La Scala ha bisogno di rinnovarsi, ci sono delle domande, le sento...

La tua figura di regista, di maestro, ti pone delle contraddizioni?

Certe volte i ragazzi hanno delle loro idee, nel pezzo del parlamento dove pian piano si trasformano in animali in uccelli che volano, tutto è stato fatto a soggetto, poi pian piano io ho dato delle indicazioni, ho detto vi ricordate certe storie... questa gente che diventa animale, bestia, ecco immaginate di entrare lentamente, ecco trasformarsi in questi personaggi... La cosa importante è che il pubblico, i giovani dicano: « Domani lo faccio anch'io, ci mettiamo in quattro e lo facciamo... perché è semplice guarda com'è facile. C'è soltanto una pulizia da fare, un tempo, un ritmo. E' questo che voi dovete raccontare, come con uno straccio bianco si fa una vela, con i quattro legni legati insieme si fa una barca... E' questo che dovete dire. Quello che avete capito voi, non quello che vi ho detto io.





QUALCHE OSSERVAZIONE SUL FILM DI OLMI

Raccoglio l'invito a discutere il film di Olmi. Nella sostanza condivido il senso generale dell'articolo di Fofi e quindi mi limito a qualche osservazione.

Ciò che più pesa nel film è l'atmosfera di un vecchio buon ordine «naturale» irrimediabilmente perduto, fatto di voglie, solidarietà, trasparenza nei rapporti umani. Ciò che quel passato realmente poté essere (sofferenza imposta dallo sfruttamento e non dall'ordine naturale dalle cose o dalla natura cattiva matrigna), oltre ai momenti «felici» non interessa alla ricostruzione del regista. Olmi, intellettuale inurbato, proietta (è proprio il caso di dirlo) nel passato i suoi problemi e le sue esigenze. Come era accaduto nel settecento con il mito del buon selvaggio incorrotto o presso certi filosofi con il mito della gravità dell'uomo greco, così una società in trasformazione e lacerata (la nostra in questo caso) guarda al passato come momento ideale di vita in cui l'armonia è il filo che tiene insieme la comunità civile. Del passato si è pronti a dimenticare tutti gli aspetti che rivelano la presenza di contraddizioni, l'esistenza di una dialettica di posizioni.

Vi è la necessità di proporre un modello, un «positivo», una sicurezza. Come Moravia nel suo saggio sui «Promessi Sposi», anni fa rilevava a proposito di Manzoni, oggi noi possiamo osservare che da parte di Olmi nella scelta di un certo quadro storico (ieri il Seicento, oggi il contadino bergamasco fine di secolo) pesa un elemento ideologico totalizzante: se per le contraddizioni presenti Olmi non riuscirebbe a darci l'idea di una società chiusa, omogenea, «sovietica», in cui il «cattolico» è l'elemento universale. Nessuno spazio dunque per ciò che non è cattolico. Questa necessità di richiamare i cristiani alle loro certezze granitiche, ad un'idea di sovietà fortemente integrata, costringe il regista a perdere il senso dell'analisi storica e articolata del fenomeno che sta trattando. Questo si rivela soprattutto nella totale eliminazione della considerazione dei contrasti che lacerano ogni società. Nel Manzoni, come nella migliore (peggiore) tradizione cattolica, il male ed il bene sono posti moralisticamente, come dati originari, senza che se ne possa dare una spiegazione di ordine sociale. La convinzione (Innominato, Fra-

Cristoforo) mostra che da cattivi si può diventare buoni e che la malvagità ha la sua ragione ultima nel recessi dell'anima, nella «natura» dell'uomo e non dunque nel ruolo di oppressione che svolgono i potenti in una società di classe. Nonostante questo elemento «naturale» della malvagità Manzoni lascia trasparire nell'opposizione Renzo-Lucia / Don Rodrigo una pallida connotazione sociale: una malvagità legata a chi fa la storia e una bontà-ingenuità di chi della storia è escluso. In Olmi questa concessione manzoniana (peraltro minima) alla storia e ad una considerazione antagonista della società scompare del tutto. Non solo nel film di Olmi i «cattivi» non sono identificati con i potenti della storia ma in esso non si trova più neanche quella astratta contrapposizione male-bene.

Sotto questo punto di vista Olmi è sbalordito, il male non esiste neanche più nella «sua» società. Non ci sono più personaggi positivi che si stagliano a petto di quelli negativi; il negativo è scomparso del tutto, la società è pacifista. Non è certo un «cattivo» il contadino che trova la moneta: la reazione che il suo comportamento genera nello spettatore non è certo un «cattivo» il contadino che trova la moneta: la reazione che il suo comportamento genera nello spettatore non è certo la condanna bensì il sorriso. Olmi ci propone ancora una volta la società ideale del passato come grembo materno: la storia che ne è seguita è corruzione.

Una cosa dovrebbe apparire chiara dopo questo film: se perdiamo la nostra capacità di analisi delle contraddizioni di una società, se perdiamo la capacità di restare aderenti alla strada di ricerca che oggi percorriamo ricadremo sempre nelle braccia delle sirene che ci parlano di società «ideali» del passato o del futuro. E' difficile rinunciare a costruirsi un orizzonte più ampio, un'ideale» che ci dia forza di fronte alla quotidianità oppressiva. E' difficile determinare i propri comportamenti a partire dal presente che ci troviamo a vivere.

Se riusciremo a farlo patiremo forse di fragilità ed insicurezza ma avremo però evitato delle facili soluzioni che ci vengono offerte dai venditori di paradisi artificiali.

L'unica sicurezza ci potrà venire da una costanterica ricerca; quella ricerca che ci permette anche di capire come proprio i contadini bergamaschi siano le nostre radici: con loro dividiamo violenza, sfruttamento e le forme ideologiche dominanti (religiose, cultura, cinema, eccetera) che cercano continuamente di nascondere e mistificare le situazioni reali che ci troviamo a vivere.

Paolo

VI VIVERE CON LA SIFILIDE

Si dice che sui nostri giornali della nuova sin-

stra ormai passi tutto: vediamo se passa la sifilide, questo male che fa paura anche a pronunciarlo e in compagnia del quale vivo ormai da un mese. Mi è entrato nel sangue improvvisamente l'estate scorsa, ricostruire come quando e con chi non è facile né necessario, rintracciare gli amanti e con un fil di voce pronunciare quel nome, l'ho fatto. E ti senti in colpa, colpevole incriminato con tutta la tua vita sessuale di cui sei chiamato a rendere conto («come mai l'hai presa»), e le persone che credevi più «aperte» si lasciano sfuggire le cose più atroci e non se ne accorgono neppure («come le puttane... usare i preservativi si dovrebbe») e tutte tu le prendi, ma che vita fai te-soro?»).

La vita di un omosessuale sarebbe facile rispondere, e infatti in Grecia il fronte di reazione sta approvando una legge che tratterà gli omosessuali da criminali in quanto unici portatori di malattie veneree (questi schifosi figli di puttana!).

Si sa, e fin troppo nota la vita che facciamo (o meglio che ci troviamo a fare), anche se il «Manifesto» e «Lotta Continua» non hanno modo di parlare di noi, del nostro vissuto quotidiano, del mercato, della competizione, dei miti dei froci e anche della nostra incapacità puramente fisica di essere compagni accanto a voi, così negando noi stessi e il nostro desiderio che è e rimane anche nel lavoro politico un omosessuale.

Con questo rifiuto non andremo lontano, né noi gay (più o meno organizzati) né voi compagni puri e rigorosamente eterosessuali. Ma torniamo alla sifilide che è argomento più corposo e serio, e per prima cosa vuol dire astinenza: niente sesso sono sifilitico.

E per un omosessuale come me il sesso è forse la prima cosa, è il modo, più immediato per aver affetto, quell'affetto di cui si ha disperatamente bisogno per esistere contro il Gran Rifiuto che questo sistema oppone agli omosessuali.

E quindi ango a battere e adesso non posso, forse domani quando mi abituerò all'idea dei preservativi, e l'identificazione con la puttana sarà così completa.

Quindi, il sesso non paga? «Cambia vita» come mi ha detto la mia mamma? Vivere giovane, vivere a sinistra, vivere con la sifilide, cullarsi nel male francese o bruciare un autobus?

Questo è il problema. Nella prossima lettera la risposta.

Saluti sifilitici
Rosario Russo

REDATTORE DEL MALE? NO, POLACCO

Chi legge il Male? Di quale area politica, di quale cultura è espressione questo settimanale? La risposta, se in parte è

scontata, è anche sorprendente. Lo leggono tutti, dalle metropoli del Nord ai paesini del Meridione, dal compagno movimentista ad Annabella. E tutti ridono. Un nuovo sincretismo culturale patrocinato dalla satira? Probabilmente sì. La satira si presta a questo genere di operazioni, anzi come scelta è la prima che viene in mente, ovvia: forse un tantino banale, così come diventa banale e qualunquista il «compromesso storico culturale» che realizza.

Fin qui niente di male. Il qualunquismo può essere una scelta. E' preoccupante invece notare chi ha compiuto questa scelta. Sono dei (sedicenti) compagni, provenienti dal movimento ed alcuni specificamente dall'area di Lotta Continua. Ci si rimane male, no? Eppure non è il caso. Perché non è un caso che il Male esista, e che sia così letto (questa volta dai compagni). Chi diceva che il movimento è morto, probabilmente ha ragione. Perché questo giornale puzza di cadavere: tutto qui è solo un pretesto (per la satira), e non ha importanza che da parte indirizzare perché tanto tutto è già morto. Il Male non ha proposte da fare, vive alla giornata, e quando proprio non ce la fa, ecco che dissotterra la stupidità o la provocazione crudele solo per continuare a ridere (anche se qui sorrisi stirati che sanno molto di amaro).

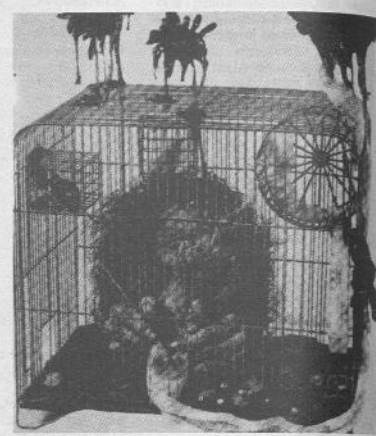
Alcuni esempi? Dalla bocca di una donna ingiunochiata parte una cannuccia che è infilata nei testicoli di un uomo. La scritta: dice: «Amate lo sperma? Usate una cannuccia!». Altra vignetta. Due uomini sull'autobus si interrogano (a proposito del papa). Il primo chiede: «Frocio?» e l'altro «No, polacco». Da notare il tocco di classe: sopra la testa dei due c'è un cartellone pubblicitario con scritto «Cazum» (sic). E così via (ce n'è per tutti i gusti).

Noi omosessuali di Bologna chiediamo che si apra un dibattito sul Male in rapporto alla nuova sinistra, su quale significato ha il linguaggio del Male, il suo sensazionalismo a livello di Cronaca Vera diretto a sinistra, il suo cantar le lodi senza alcun pudore dell'ideologia del Cazzo.

Saluti frocialisti
Miguel, Giulio e Valerio del Collettivo Frocialista di Bologna

TU FUME AMARO, TU CHE DAI LA PACE

Roma, 24 ottobre 1978. Una mattina come tante altre, di studio in biblioteca. Il giornale riporta in prima pagina le notizie delle cariche della P.S. al Policlinico. Mi incasso. Un anno fa dicevamo che la repressione contro gli studenti prima o poi avrebbe colpito pure i lavoratori. Dicevamo che era una repressione pilotata da un accordo di governo che aveva necessità di norma-



lizzare le lotte politiche per garantirsi in vita. Avevamo ragione e questo mi fa incassare maggiormente. Continua a sfogliare il giornale. Il paginone è sul '68. Lo leggo, mi interessa. L'introduzione al libro di G. Viorlone non mi soddisfa: voglio saperne di più. Ho deciso! Mando a fanculo i libri su cui dovevo spalarmi e consulto vecchie copie di giornali del Maggio '68. Mi capita tra le mani l'Unità del 9/5/68. Contiene un inserto speciale di 4 pagine intitolato: «20 anni di potere democristiano - La violenza in Italia».

La foto agghiacciante di un compagno steso sul selciato, assassinato dalla polizia nel '60 e i vari articoli seguenti mi fanno sorgere il dubbio di un possibile errore di rilegatura. NO! E' proprio l'Unità!!! Che schifo. Son passati solo dieci anni e il PCI si è rimangiato o si è dimenticato di questi articoli, di queste foto, di queste veri-

tà. Comincio a leggere l'articolo a due colonne: «I sovversivi sono loro» di Rinaldo Scheia. Per l'Unità di dieci anni fa erano democristiani, carabinieri e polizia. Secondo i vari Trombadori, Pecchioli di oggi non mi soddisfa: voglio saperne di più. Ho deciso! Mando a fanculo i libri su cui dovevo spalarmi e consulto vecchie copie di giornali del Maggio '68. Mi capita tra le mani l'Unità del 9/5/68. Contiene un inserto speciale di 4 pagine intitolato: «20 anni di potere democristiano - La violenza in Italia».

La foto agghiacciante di un compagno steso sul selciato, assassinato dalla polizia nel '60 e i vari articoli seguenti mi fanno sorgere il dubbio di un possibile errore di rilegatura. NO! E' proprio l'Unità!!! Che schifo. Son passati solo dieci anni e il PCI si è rimangiato o si è dimenticato di questi articoli, di queste foto, di queste veri-

SOTTOSCRIZIONE

- PADOVA
 - Liceo Scientifico Curici per Giulia ed Adriano 50.000.
 - VERONA
 - Marta G. per Giulia, con amicizia e tanta speranza 5.000.
 - MILANO
 - Nicola D.V. 5.000, Francesco T. di S. Giuliano Milanese, un avanzo della cena in Valdarno, mille di questi avanzo 15.000.
 - BRESCIA
 - Renata e Cesare di S. di Pisogne 10.000, Pierantonio P. di Iseo per il Nicaragua 50.000.
 - BOLOGNA
 - Francesco R. per Giulia e Adriano 10.000.
 - REGGIO EMILIA
 - Adna S. per Giulia 50 mila.
 - RAVENNA
 - Sara S. di Lugo 10.000.
 - FIRENZE
 - Enzo Del Carria, condivido scelta Trentino in sta unitaria sinistra con radicali e con eventuale esclusione di DP se non accetta 30.000, Luciana e Mauro di Figline Valdarno, perché il giornale migliori sempre 10.000.
 - ANCONA
 - Francesca T. 1.000 per
- Giulia, auguri! anche se non ti conosco ti sento vicina, e 2.000 per il giornale, sono pochi ma se potrò ne manderò altri 3.000.
- PERUGIA
 - Nazzareno Duili 10.000.
- CAMPOBASSO
 - I compagni di Larino ringraziando Enrico 30 mila.
- MATERA
 - Rocco C., proseguire la lotta 10.000.
- ROMA
 - Oliva T. per Giulia 10.000, Gino della Garbatella 5.000, Palma C. di Valmontone, forza che ce la facciamo 9.000.
- NAPOLI
 - Mescalero 10.000.
- POTENZA
 - Antonietta S. 15.000.
- CATANZARO
 - Francesco M. di Zaccanopoli 1.000.
- PALERMO
 - Faro di Radio Aut. di Terrasini 5.000, I compagni di Peppino Impastato di Radio Aut. di Cinisi e Terrasini 15.000.
- Daniela e Piero per Giulia 10.000, per Giulia con amore, ciao 5.000.

Totale preced. 3.523.700
Totale compl. 3.900.000

Fritto misto di carta stampata

La fiera internazionale del libro a Francoforte

Francoforte. «Ecco, la mia meraviglia è quella di non essere annegato». L'ammissione è di Alexander Zinoviev, l'autore di «Cime Abissali». Il mare magnum da cui siamo scampati è quello della fiera internazionale del libro di Francoforte, la famosa Buchmesse, che anche quest'anno ha inghiottito circa duecentomila visitatori, travolti da trecentomila libri (ognuno rifletta per un istante alle proporzioni della propria domestica biblioteca), circa novantamila novità, sparpagliati per qualcosa come cinquemila stand,

ha invece venduto, altrettanto bene, un libro che non c'è ancora, quello di un certo Blazowsky sulla vita del papa.

Ignoriamo chi sia costui, ma altrettanto ignoranti mi sono sembrati gli addetti della casa sunominata i quali avevano da esporre soltanto un sorriso furbastro. Come dire: e che ci vorrà mai a trovare un certo Blazowsky? Appunto, magari giri l'angolo e un intraprendente lavoratore editoriale italiano ha stonato anche un certo Proudhon. Eppure i libri ci sono, certamente cari, ma abituandosi alla «Fiera» qualcosa spunta. E non è granché. Dopodiché non si saprà più se incolpare la fiera, gli editori selvaggi, gli autori clandestinizzati, o la penuria di questi tempi.

La dissidenza dell'Est ha perso lustro, evidentemente tutta la destra ci ha perso gusto, e il motore è rimasto affidato ai piccoli editori di sinistra senza gran carburante; le donne fanno copertina un po' dappertutto, insomma sono diventate una collezione.

Si sente un po' d'attenzione all'omosessualità (vedi «Il tabù omosessualità» della tedesca Bleibrou-Ehrenberg), quasi una piccola moda: fa «folia» procede con metodo nelle edizioni scientifiche come nella divulgazione, anche il suicidio (con saggi da Macmillan, e California) è un tema importante, ma l'orizzonte è grigio (e intanto Einaudi spende una diecina di milioni per un rinfresco tra arazzi e armature in un castello dove si presenta a grandi bevitori detti giornalisti La Storia del Marxismo).

La nostra passeggiata inizierà dal settore italiano. Rizzoli è per sua definizione «Around The World» e lo lasciamo volentieri, da Bompiani torreggia Moravia con la

sua «Vita Interiore» e si può tirare di lungo, la Laterza ha allineato belle belle le sue interviste tutte uguali e per il resto fa giganteggiare una storia dell'urbanistica, gli Editori Riuniti hanno Ingrao, ma fuori casa è davvero miserello, Lilt Erik su Maiakovski, Pansolini in «Le belle bandiere», e l'immane enciclopedia «Ulisse».

Bruttina per di più. Uffa, passiamo per Ricci, l'editore esoterico di Parma, che ha fatto uno stand che ha un po' il sapore da messa nera. Pazienza: si possono toccare le intoccabili edizioni di lusso delle foto di Lewis Carroll alle bambine, o il «Bestiario» di Cortazar illustrato da Zoli.

Da Einaudi ci attende un gran ritratto di Rodari, e per l'appunto il effigiato perché quest'anno la fiera — ci eravamo dimenticati di dirlo — era dedicata ai bambini. Sorvoliamo sulle Enciclopedie, e rintracciamo un povero Revelli, «Il mondo dei vinti», sperduto tra tanti titoli.

Incontro Oreste Del Buono e gli chiedo di dirmi se ci sono fumetti interessanti: macché, dice, niente di nuovo; qualcosa di Corben e degli Humanoides Associes. (Ci andrò e troverò nuove storie di Moebius, come «Les yeux du chat», Niccollet in «Le Diable», Ceppi, Gilton. E dagli americani, da Heavy Metal, nuove storie da mille e una notte, Corben appunto, oppure qualcosa da King Features).

Chiedo a Del Buono di farmi esempio di assurdità editoriali. Detto fatto: è il caso di «politica sessuale» di Kate Millet, pubblicato dieci anni fa da Rizzoli e poi mandato al macero perché venduto. Ora uscirà di nuovo, evidentemente con tutt'altre aspettative.

Da Garzanti spicca Arbasino, con il suo «In

a volte profumati come quello dello Sri-Lanka.

Fiera, ma più nel senso etimologico del «bestiale» che non in quello estivo della raccolta delle «vanità», e cioè: entrarci al mattino, e poi passare una giornata dopo l'altra in enormi hangar dalla luce uniforme, con perdita conseguente degli stimoli derivanti dal passaggio dal giorno alla notte, dal caldo al freddo, dal non affamato all'opposto: una vera orgia di copertine, titoli, cataloghi, fauna, bibliotecaria, da inghiottire in una colossale indigestione.

questo stato», tipo avvoltoio grava un libro bianco di Ronchey niente-meno che sull'ultima generazione. E' invece in preparazione la «Biblioteca di Marx», di Praver, su tutte le letture che stanno alla base delle sue opere. Marx e il marxismo sono, nel panorama generale di questa Buchmesse, decisamente in disuso: da segnalare da Fayard una biografia di Marx a cura di Raddate, e dal tedesco Fisher una biografia di Rosa Luxemburg a cura di Hetmann.

Da Feltrinelli incontro una persona viva, Gavino Ledda, sufficientemente spaesato fuori del suo mondo dei pastori. Perché scrivere? Per dare la parola a chi non ce l'aveva. E voglio continuare a far parlare gente che non può parlare, mi dice.

Accende un toscano, ed è strano in questo mondo ovattato in cui tutto è brusio, in cui non si sente un grido.

Più in là, alle edizioni svizzere de l'Age de l'homme trovo un altro autodidatta, Alexander Zinoviev, privato poco tempo fa della cittadinanza sovietica per aver scritto «Cime Abissali», una satira degna del miglior Dostoevski.

E' un professore di ingegneria, è russo che si vede da lontano un miglio, non è propriamente un dissidente. Non c'è la coda che ci sarà invece da Vladimir Bukovskij. «Ho scritto il libro — mi dice — perché una forza più grande di me, me l'ha imposto. Volevo pagare il mio debito al mio passato, ai miei fratelli, dire tutto. Non avevo riferimenti alla letteratura russa. Certo mi piace Block, anche Lermontov e Esenin mi piacciono, ma non ha importanza».

Preferisco guardare le mie radici attuali. Ecco, Cime Abissali è la preghiera di un non creden-

te religioso, ma non mi considero un dissidente: rispetto molto la dissidenza, e penso che sia il più grande movimento che sia uscito dalla rivoluzione sovietica.

Ma guardiamoci dalle illusioni, aggiunge. L'URSS tenta di distruggere ogni opposizione e probabilmente ci riuscirà. L'obiettivo più importante è vivere, non è un programma, non slogan, si tratta di esistere.

Il suo prossimo libro si chiama «L'anticamera del paradiso», e uscirà in Svizzera ad Aprile. Per il momento in Italia uscirà, da Adelphi, la seconda parte di «Cime Abissali». Adelphi: qui alla Buchmesse sta insieme a Sellerio, la casa palermitana presso cui è uscito «L'affaire Moro». Adelphi pubblicherà in novembre un inedito di Joseph Roth, il «Profeta invisibile», che è un po' la storia di Trotski dipinto come il Franz Tunda di «Fuga senza fine». Nel libro c'è anche uno Stalin che si chiama Savelli. Trotski chiederà alla fine di essere mandato in Siberia.

E siamo alla Francia. Da Grasset è un via via di editori per il libro di Sciascia, che in Francia non è ancora comparso. C'è un nuovo Garcia Marquez «I funerali della grande Memè», e un libro sul terrorismo di Di-spot, che non pare un gran che. Al Souli invece ci rintraccia un minipassaport, sul vagabondaggio giovanile all'est, che pare assai bello.

Tra bibbie, microfilm, un po' di porno, memorie di Nixon, memorie di Chaplin terze guerre mondiali come da Roxby, terminali come alla Techni cal Impex Corporation, nuovi scritti di Puzo, Flash Gordon, ecc., approderemo da Knopf al «Poor People Movement», un importante saggio sulla lotta negli USA.

Ma gli americani han-

no sempre la capacità di ricordarti con chi hai a che fare: ed ecco allora che da Simon and Schuster ci s'imbatte nella scatola ben esposta intitolata Class Struggle (Lotta di classe): c'è la foto di Rockefeller che fa al braccio di ferro con Marx e una scritta dice «per preparare la tua vita nell'America capitalista, un gioco educativo per ragazzi da 8 a 80 anni». Non abbiamo avuto il coraggio di aprire la scatola.

Andando nell'hangar tedesco la prima domanda che ci si pone è che cosa sia uscito nel corso di quest'anno, così intenso per questo paese. Non mancano le opere di riflessione, ma ancora una volta si va al ribasso.

Trovo Peter Schneider da Rotbuch, che pubblica il suo «La scommessa», sette racconti in cui si affronta anche il rapporto con le donne. Per uno del '68 sarà interessante vedere come va a finire. Un racconto tratta invece della violenza.

Da Ullstein incontro Vladimir Bukovskij, parliamo del libro uscito in francese sul sindacato libero in URSS, e mi dice che 10 sono stati incriminati, 11 arrestati, 4 finiti in ospedale psichiatrico, altri hanno perso il posto di lavoro o sono stati trasferiti. Parliamo del suo manuale di autodefesa per ospedali psichiatrici, l'ha scritto con Simeone Gluzman, ed è stato assai usato, ma purtroppo è finito anche in mano agli psichiatri stessi. Lì si dettavano alcune regole, del tipo: capire la psicologia degli psichiatri e visto che piazzano chiunque in qualche categoria inventarne una che a loro non risultino. Non essere cocchiati, ma riservati, non emotivi, arricchirevi: ride amaro a ricordare quel testo. Tra poco uscirà in Italia, da Feltrinelli, un suo libro. Il vento va e poi ritorna. Non resisto alla curiosità e vado nello stand sovietico, inizialmente scartato. C'è un'orgia di Breznev.

Inutile dire che Cuba è Castro, più Marti, più il povero Che, inutile dire che la povera faccia del nobel Singer continua a perseguitarmi, più per dovere di tanti editori che lo posseggono che per altro.

Gunder Frank mi richiama alla ragione mostrandomi il libro che sta preparando, un libro sulla crisi: lo aspettiamo.

Da un danese troverò ancora un libro — naturalmente nessuno lo vuole tradurre — sul primo sciopero operaio in Groenlandia. Paolo Brogi

E pensare che per le prime ore non sono riuscito a focalizzare neppure un titolo, di un libro che fosse uno. Potenza dello stordimento, «travolti» un po' come l'omonimo ballerino che compare su molti librettucci del settore americano. Domanda: qui si creano gli autori?

L'impressione generale è che tutto il lavoro, sia esso a dimenticare le cose buone e a imbarbastare il mercato con i bidoni più elementari. Autori? Piuttosto ci si occupa della produzione dei grandi tirature, quella degli accordi di cooperazione internazionale, in somma il regno delle enciclopedie. Gli editori italiani sono come morsi della tarantola, il «la» è offerto da Einaudi che ormai si dedica principalmente a questo ramo, e perciò sotto questa luce si potrà trovare di tutto, dall'amaranto antico dell'enciclopedia britannica, all'enciclopedia della fantascienza (che quest'anno era il fiore all'occhiello di Mondadori).

Il che, oltre a infastidire i non lettori di enciclopedie aggiunge l'altro enorme svantaggio della progressiva lievitazione dei prezzi editoriali in genere. Tacere però dei prezzi, perché ce ne può venire solo tristezza. Dovremo dire invece, della processione che una ventina di editori italiani hanno fatto da Puyot, per il semplice fatto che Einaudi ha pubblicato un libro su Proudhon, e difesa e attualità di Proudhon è un certo Langlois e accanto a questo apparito paracraziano, occorre citare le fortune di due case editrici che hanno esasperato il loro talento: il Papa, che quest'anno forse prenderà il posto di Greta Garbo (l'affare dell'anno scorso: memorie comprate a scatola chiusa).

Un certo Don Meotto, rappresentante in quel di Francoforte di «Vita e Pensiero» (casa editrice dell'Università Cattolica di Milano, con un fatturato annuo di duecento milioni o poco più) ha venduto a destra e a manca i diritti di un libro di esercizi spirituali dell'allora cardinale Woytila, libro pubblicato un anno fa in tremila copie per due terzi rimaste ovviamente invendute.

Notizie raccolte presso la concorrenza, case editrici cattoliche non provviste di altrettanto culo, parlano di un guadagno di mezzo miliardo di lire. La George Weidenfeld and Nicolson di Londra

GENOVA

Martedì 31 ore 17 assemblea di tutte le compagnie alla casa della donna, per continuare la discussione sulla possibilità di iniziative del centro della donna.

TORINO

Martedì alle ore 21,00 in corso S. Maurizio 27, riunione dei compagni della sede. Odg: convegno di Milano; proposta di seminario provinciale e gruppi di lavoro; ristrutturazione fisica; politica e finanziaria della sede.

Lunedì alle ore 21,00 in corso S. Maurizio 27, riunione dei compagni della redazione.

XX CONGRESSO DEL PARTITO RADICALE

Bari 1/5 novembre «1963-1978: quindici anni di lotte radicali». Diffonderle e radicalarle nella società e nel paese. Costruire il partito federalista e federativo delle autonomie e delle nazionalità re-

gionali. Il congresso è aperto alla partecipazione di tutti i compagni. Per informazioni e prenotazioni postale telefonare al PR - 06/4741032-461988 h. 11-19. strutturazione e i contratti». I compagni che hanno partecipato alle riunioni del dopo ferie sono invitati ad intervenire.

«Dalla realtà della fabbrica alla opposizione di classe», questo è il titolo del libretto di 82 pagine che raccoglie i lavori del convegno di informazione operaio tenuto a Torino il 9 luglio 1977. Chi lo desidera invii lire 500 a copia al coordinamento operaio Borgo S. Paolo Parella, via Brunetta 19.

Lunedì alle ore 17,30 (puntuali) commissione ecologica e antimucare. Odg: Controinformazione e iniziative di massa antimucare; diffusione del bollettino; PCB ed altre schifezze. La riunione sarà lunga.

ROMA

Wanted pulmino VW colore verde, tetto bianco rialzabile targato Roma N96919, rubato a Roma

in ottobre. Può trovarsi ovunque in Italia. Grande (e concreta) riconoscenza a chi mi dà notizie. Arnao 06-588362.

PADOVA

Martedì 31/10 nella sede di Raio Sherwood, vicolo Pontecorvo 1, ore 15 riunione del coordinamento venet degli ospedalieri. Sono invitati tutti i lavoratori che sono contrari alla linea sindacale.

MILANO

Per i compagni della redazione sportiva, martedì ore 18 riunione di tutta la redazione, quindi la riunione di mercoledì silita alla prossima settimana.

Erica: dacci tue notizie. Tel. 667245.

Mercoledì ore 18, riunione operaia aperta a tutti i compagni per preparare l'attivo provinciale di venerdì prossimo e su come continuare la discussione iniziata nella riunione nazionale di domenica.

A Milano si dice che...

Si è concluso domenica pomeriggio alla Palazzina Liberty, il convegno del movimento femminista milanese su « Aborto informazione, stato del movimento ». Il convegno si è svolto nella giornata di sabato e domenica mattina al centro sociale di S. Marta e si è chiuso domenica pomeriggio con un'assemblea generale alla Palazzina Liberty. Dopo una prima mattinata di dibattito e di verifica dei temi scelti per

Informazione, come...

Io ero nel gruppo dell'informazione e proprio per le cose che vi sono discusse mi sembra più giusto fare solamente una cronaca sul lavoro di questo gruppo, lasciando la valutazione dei contenuti emersi alle altre compagne presenti, anche perché mi sembra importante precisare che la maggior parte di queste compagne non erano delle « esperte » ma donne, anche molto giovani, sinceramente interessate al problema e con una gran voglia di capire.

I temi abbozzati nel corso del lavoro dal gruppo sull'informazione erano molti: il tipo d'informazione da farsi sia all'interno del movimento sia all'esterno, verso le altre donne, e quali gli argomenti da trattare. Il fatto che per esempio non esista una memoria delle nostre esperienze, delle cose che abbiamo fatto. Altro tema trattato era: in che rapporto ci mettiamo con il modo di fare informazione dei maschi, con il loro modello di professionalità; qual'è la nostra visione di queste due cose. Ci siamo chieste se è giusto fare delle mediazioni rispetto al linguaggio da usare, più semplice senza però appiattire i contenuti.

Da qui l'esigenza di adottare delle formule che permettano la circolazione dei contenuti verso un numero maggiore di donne. Si è anche discusso se sia giusto che si faccia informazione solo sui nostri problemi specifici di donne o se non sia invece ora di aprirsi ai problemi esterni con i quali dobbiamo sempre misurarci. Dopo questo abbozzo di temi di discussione, si è deciso di ritrovarci ancora perché l'esigenza di approfondire non era stata soddisfatta dai brevi tempi del convegno. Così il gruppo di lavoro sull'informazione si ritroverà giovedì alle ore 18 in via Alcaia Naviglio Grande 10, nel negozio di una compagna, in attesa di rendere agibili degli spazi che il Centro sociale di S. Marta ha messo a disposizione delle donne e che costituiranno nel futuro un punto di riferimento per discussioni e gruppi di lavoro.

Nora

Si è chiuso un convegno?

Penso che uno dei punti emersi da questo convegno sia quello di continuare la discussione all'interno dei collettivi, soprattutto

per quanto riguarda l'argomento aborto. Infatti le compagne su questo si sono divise in due gruppi che rispecchiavano a mio avviso due modi differenti di affrontare l'argomento. Il punto principale da mettere in evidenza è quello che la legge: « Ha sfiancato e diviso il movimento ». Con questo non si vuole rinnegare la scelta primaria fatta ad agosto: quella di non fare passare nel silenzio questa legge che non ci rispetcia come donne, e di far scoppiare il maggior numero di contraddizioni possibili. Partendo da ciò una parte della discussione si è articolata sui seguenti punti: fare pressione perché si adottino il metodo Karman e per la pubblicazione della lista degli obiettori, per l'avvio del Day Hospital, per le denunce. Altre compagne partendo sempre dalle esperienze di agosto, che ci ha visto accompagnare ininterrottamente gruppi di donne davanti agli ospedali e alla regione Lombardia, si sono poste il seguente problema: questa lotta per l'aborto, scivolata su un piano istituzionale con la comparsa della legge, cosa conserva della nostra specificità di donne? Non si vede come così impostata non entri all'interno delle battaglie civili e quindi argomento di lotta comune a uomini e donne. L'importante è trovare di nuovo la nostra specificità che è stata quella di lottare contro una cultura, una ideologia che ha come perno la famiglia e lo sfruttamento della donna al suo interno. Di avere portato tutto ciò a livello di massa. Penso comunque che il migliore resoconto lo possono fare le compagne stesse scrivendo le loro impressioni e posizioni.

Marina M.

Una proposta di incontro nazionale

Alcune donne che si sono ritrovate al convegno sabato mattina in S. Marta hanno vissuto una situazione di confusione e di disagio rispetto alla scelta di formare due commissioni differenti sui due temi: « Stato del movimento e aborto » e « Donna e aborto ». Molte presenti al convegno sentivano che per lo meno, in questo momento storico, i due argomenti fossero collegati in modo molto stretto e che fossero quindi da valutare insieme. Nonostante questa considerazione si è deciso di mantenere i due gruppi per facilitare nella pratica, il lavoro del convegno. Nella commissione sull'aborto i temi affrontati sono stati:

la legge ed il rapporto delle donne con l'istituzione, problemi che all'interno del movimento vengono dibattuti da due anni. L'esigenza prima che è emersa, da questo gruppo, è stata quella di far chiarezza sulla posizione che le donne intendono prendere nei confronti delle strutture ospedaliere delle regioni della legge stessa. Continuare a lottare contro la legge pubblicizzando il Karman, il Day Hospital. Oppure non uscire più all'esterno per l'aborto ma cominciare a riprendere la nostra specificità che si muove intorno a bisogni come la salute, il parto, il lavoro e quindi non solo l'aborto. Da questa necessità di chiarezza è nata la proposta di un convegno nazionale e comunque la necessità di un confronto continuo tra le donne per uscire dallo stagno in cui la lotta per l'aborto ci ha messo. L'autocritica che è uscita spontanea dalla discussione del gruppo è stata quella che la lotta per l'aborto, da quando è stata approvata la legge, ha fatto perdere alle donne la propria specificità e che lottare come si è fatto in questo ultimo anno era possibile anche in un'organizzazione o in un partito.

Lilli

Basta la tessera del PCI per non essere violenti?

Ancora, purtroppo, su un corsivo dell'Unità, comparso domenica scorsa con il titolo « compagno stupratore ». Vorremmo scrivere solo alcune precisazioni, per il resto ci pare sufficiente riportarlo fotografico, qui accanto, ogni compagna e ogni compagno potrà commentarlo da solo.

Il fatto a cui allude l'Unità è la domanda, (stata la cronaca romana di LC di sabato 28) di un caso di violenza carnale a Roma, a subito un ragazzo di 14 anni, gli autori dei « compagni » di movimento di cui si riportava nome e cognome.

Come altre volte, anche questa volta ci era parso giusto non dare un'informazione parziale e omertosa, ma aprire piuttosto la contraddizione così come un fatto del genere la presenta (evitando semmai speculazioni, linciaggi, metodi polizieschi.

L'Unità coglie a questo punto il pretesto, e questa si chiama malafede, strumentalizzazione, miseria morale, per insinuazioni false, per fare battaglie politiche meschine, che tendono, queste sì, a dare interpretazioni di parte.

Il fatto che questa denuncia sia stata scritta da donne non è il segno di oscure polemiche interne o di chissà quali giochi politici di redazione, ma più semplicemente risponde alla pratica ormai consolidata che ad occuparsi di fatti del genere sia la redazione donne che autonomamente, all'interno del dibattito del giornale scrive, formula giudizi, fa analisi. Poi proprio perché la contraddizione uomo-donna percorre orizzontalmente tutta la società (e qui veramente non è il caso di fare una lezione pedante di femmi-

nismo!) nessun maschio, compagno o no, ne è al di fuori, compresi i cronisti dell'Unità.

Quanto poi alla terza parte del corsivo ci pare e davvero non riusciamo a trovare un aggettivo di verso, ignobile.

Qual'è il senso del ragionamento? Una battaglia contro la violenza carnale ha senso — dice l'Unità — solo se si fa una battaglia contro tutta la cultura della violenza. Fin troppo giusto se l'Unità a questo punto non intendesse dire che non si può coerenemente lottare contro la stupro se non si è d'accordo con la politica di criminalizzazione di chi si oppone a questo regime, di chi non si allinea all'accordo DC-PCI. Ma è sufficiente la tessera ad un partito dell'arco costituzionale per immunizzare un maschio dalla violenza contro le donne?

Se lo stupratore è un « compagno »

Si lotta continua è apparso ieri un amaro corsivo, nel quale si facevano apertamente i nomi di quattro giovani massimi protagonisti dell'ennesimo caso di violenza carnale accaduto a Roma, giovedì scorso, vittima una più torcinese, e lì si definiva « compagni ». Non è la prima volta che capita di leggere sullo stesso foglio simili denunce (ma è solo un caso, o va voler prendere le distanze da parte della redazione, che ci si protesta sono quasi sempre soltanto le donne?).

« La violenza contro le donne è una prerogativa della cultura del potere maschile ed è esercitata non solo dai maschi borghesi », si dice tra l'altro nel corsivo. Inaspettato, i fatti sono lì a dimostrarlo: si tratta di una violenza che non conosce distinzioni di classe e nemmeno

di colore politico, se è vero che può coinvolgere gente del popolo, e perfino giovani « autorivoluzionari ».

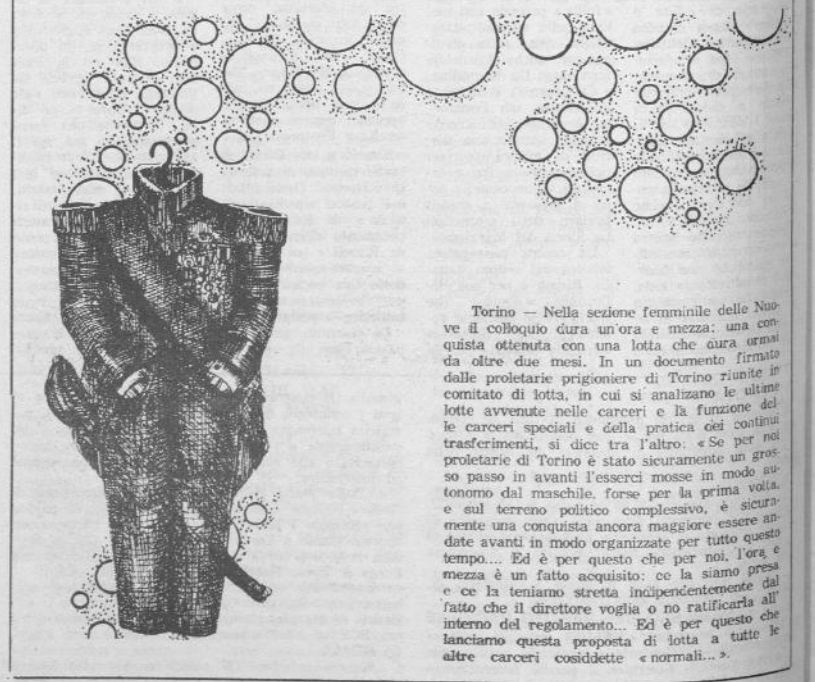
Bisogna dunque necessariamente sempre con grande circospezione a questo tema, evitando ogni forzatura ideologica. Ma forse una cosa si può dire tranquillamente. C'è, nella violenza fatta alle donne, un'essenziale fatto culturale del pregiudizio razzista, della sopraffazione, della distruzione fisica che ancora resiste nel sottobosco delle coscienze, tenace eredità oceanica. Forse però — Lotta continua potrebbe aprire a questo proposito, qualche autocritica un po' più seria di quanto non abbia fatto finora — sarebbe meno difficile condurre una battaglia contro l'obiettivo ricorrere degli stupri, almeno in certe aree, se ci si decidesse istantaneamente

decisamente con tutta la cultura della violenza.

Vogliamo dire con quel tipo di cultura tipicamente borghese, razzista e sopraffattoria, che si è esercitata e si esercita nella pretesca fisica sull'arrecarato, nella « conquista » della presidenza nelle assemblee o della testa nei cortei, nella concessione della lotta politica come scoglio, ritorsione, a lezione, nel tonfo dei « trofei », nell'uso delle molotov. Senza dire del terrorismo. E' questo il tipo di cultura generale che va combattuto e rimosso, prima di tutto fra i giovani. Sì. Lotta continua, un po' più di coraggio: e un po' meno di ipocrisia. Non vorremmo leggere fra un po', su qualche altro giornale, un altro corsivo addolorato e con qualche locuzione di eccididididid.

Dalla sezione femminile del carcere di Torino

Alcuni passi in avanti



Torino — Nella sezione femminile delle Nuove il colloquio dura un'ora e mezza: una conquista ottenuta con una lotta che dura ormai da oltre due mesi. In un documento firmato dalle proletarie prigioniere di Torino riunite in comitato di lotta, in cui si analizzano le ultime lotte avvenute nelle carceri e la funzione delle carceri speciali e della pratica dei continui trasferimenti, si dice tra l'altro: « Se per noi proletarie di Torino è stato sicuramente un grosso passo in avanti l'esserci mosse in modo autonomo dal maschile, forse per la prima volta, e sul terreno politico complessivo, è sicuramente una conquista ancora maggiore essere andate avanti in modo organizzate per tutto questo tempo... Ed è per questo che per noi, l'ora e mezza è un fatto acquisito: ce la siamo presa e ce la teniamo stretta indipendentemente dall'atto che il direttore voglia o no ratificare all'interno del regolamento... Ed è per questo che lanciamo questa proposta di lotta a tutte le altre carceri cosiddette « normali... ».

Frauenstudien:

Autocoscienza all'Università di Berlino

Volevamo sapere qualcosa sui corsi di Frauenstudien (studi sulla donna) dell'Università di Berlino.

corsi comprendeva seminari femministi, e che il resto era fatto di corsi normali.

poggio ufficiale, i contenuti politici hanno cominciato a svanire, e rassomigliava sempre di più a tanti altri corsi di studi.

Tre giorni a Berlino

Al Gesundheits-Zentrum

"Stiamo imparando quanto siamo diverse"

Abbiamo messo quasi un'ora per arrivarci con i mezzi pubblici. Scese dall'autobus, ci siamo trovate in un quartiere periferico fatto di villini con giardino.

California che aveva fatto un giro in Europa per lanciare questa pratica tra le donne. Dopo un periodo in cui stavano imparando tra di loro avevano cominciato a fare delle consulte con le altre donne.

Cosa fanno in questo centro, che è bello, grande, ma - durante la nostra visita - vuoto?

Squilla il telefono. Gisela si alza per rispondere. E' una donna che vuole iscriversi al corso del self-help. Gisela le spiega che c'è una lista di attesa parecchio lunga, che dovrà aspettare alcune settimane prima di poter cominciare.

Scambiano esperienze, si confrontano. Gisela tiene a precisare che le compagnie del centro non hanno un ruolo di tecnico, né cercano di offrirsi come un'alternativa al medico.

self-help, fanno anche delle «consulte», cioè le donne vengono a consultarsi tra di loro rispetto a un problema specifico, che può essere quello della vaginite, delle mestruazioni dolorose. Fanno le analisi per la gravidanza, ma non fanno gli aborti.

Le donne che si rivolgono al centro perché devono abortire, vengono indirizzate ad un gruppo di compagnie che si occupano specificamente di questo problema. Le donne vengono al centro anche per farsi misurare il diaframma.

Gisela ci spiega che campano di sottoscrizioni, che le donne devono pagare per i servizi (circa 13.000 lire il corso di self-help, 7.000 lire una consultazione), ma che questi soldi servono per coprire le spese e per l'uso delle attrezzature.

Gisela ci fa capire che lei non è soddisfatta di questo fatto.

Questo centro è nato dal movimento, ma non è riuscito a crescere e raggiungere altre donne. Su questa iniziativa, le compagnie del Gesundheits-Zentrum sanno che per andare avanti hanno bisogno di un bilancio complessivo e di prendere iniziative politiche verso le istituzioni sanitarie.

(a cura di Nancy e Ruth)



Frauen - Sommer - Universität:

Una scadenza da non sottovalutare

C'è un'altra esperienza di studio fatta dalle donne per le donne che ci sembra importante menzionare, ed è quella della frauensommeruniversität (università estiva per donne), che si tiene a Berlino ogni estate da tre anni a questa parte.

». Altre compagnie che vogliono, possono proporre e tenere altri corsi. Ci è sembrata una scadenza da non sottovalutare quella che riesce - di questi tempi - a raccogliere un tale numero di compagnie.

Un ulteriore esempio di come il femminismo sia diventato capillare, diffuso e articolato in tanti piccoli progetti, di come riesce ad imporre la sua presenza nelle istituzioni, sono i corsi specifici per le donne, inseriti nelle scuole professionali presenti nei quartieri popolari.

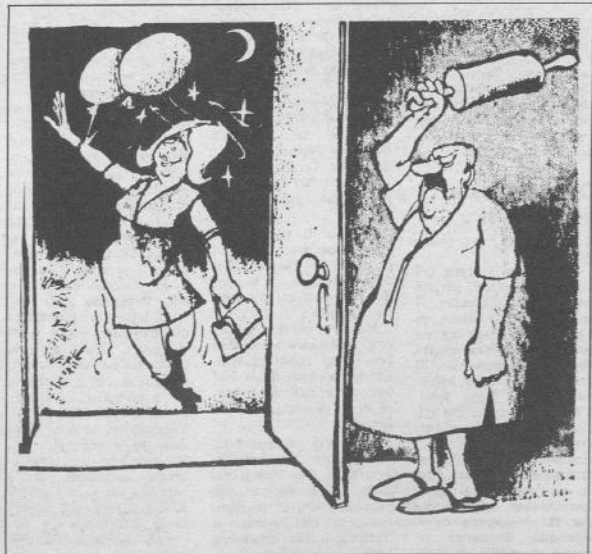
Barbara ci raccontava che 5 anni fa, quando lei ha cominciato a studiare, il movimento femminista era molto forte all'interno dell'università e le donne erano riuscite ad imporre il riconoscimento di seminari per sole donne.

Lo scopo dei Frauenstudien è quello di elaborare una teoria della liberazione della donna. Si usano in parte testi femministi americani (perché già da diversi anni questi tipi di studi esistono negli Stati Uniti) e la produzione di materiali stampati è piuttosto intensa.

All'interno di ogni dipartimento le compagnie controllano la gestione dei corsi, ma non c'è più quella presenza del movimento nel suo insieme che c'era all'inizio quando le donne tenevano interamente le redini di questo progetto.

Barbara ha partecipato dagli inizi a questa esperienza e si è laureata in pedagogia un mese fa, con la specializzazione in studi sulla donna. Le abbiamo chiesto se, avesse passato 5 anni all'università senza un professore maschio, o senza compagni di classe maschi.

Ci ha risposto di no, che solo una parte dei suoi



Due giorni con alcuni operai della FIAT di Termoli

Dei contratti, ma non solo

Termoli (Campobasso) — Felice ha 28 anni. Da ormai 6 lavora alla FIAT di Termoli. Fece il corso a Campobasso, poi qualche mese di tirocinio a Torino. Per 3 anni ha vissuto, insieme ad altri 200 operai, nelle baracche fatte costruire da Agnelli a Termoli.

«Diciottomila lire per un posto letto in una cameretta insieme ad altri 3 compagni di lavoro. Uno di loro russava ed io non riuscivo a dormire. Presi una stanzetta singola: 22.000 lire, ma sempre nelle baracche. Era tremendo. Ma non potevo farne a meno. Quando stavo al paese, S. Elia a Pianisi, e facevo il primo turno, per essere in fabbrica alle 6 mi dovevo alzare alle 3 e un quarto».

Ora vive in un piccolo appartamento: 60.000 lire al mese; nell'unica stanza due brandine, un vecchio armadio, un comodino, quattro sedie, frigorifero, fornello a gas, televisione che non funziona, in cucina. C'è anche una radiolina fra volantini della FLM e pacchi di giornali, soprattutto Repubblica e Lotta Continua. Qualche numero di Ombre Rosse, un libro sul femminismo, mi sembra *Femminismo e lotta di classe*, Modi e luoghi l'inchiesta di Michele Colafato sulla FIAT nel Molise.

«Sai, prima abitavamo in due. Era impossibile. Facevamo turni diversi. Quando uno era libero dal lavoro, spesso l'altro dormiva. Non ci si poteva portare la ragazza e neppure gli amici.»

Il 6x6

Gli domando cosa si dice in fabbrica della piattaforma della FLM. «Prima si parlava molto degli aumenti. Sapevo che i sindacati propongono il 6x6 negli stabilimenti del sud, questo è diventato l'argomento principale. Già l'avevamo rifiutato tre volte. Avevano spedito qui prima Moresse e poi lo stesso Trentin per farcelo accettare. Fu tutto inutile. L'80% degli operai sono pendolari. Vengono da Isernia ed anche da Pescara. Come me un tempo molti si devono ancora alzare alle 3. Ci sarà un grosso rifiuto, ma è difficile pensare che sciopereremo per lavorare il sabato! Per me due giorni liberi diventano sempre più stretti, non riesco più ad organizzare la mia vita in questi ultimi tempi ho spesso pensato di andare a lavorare in Africa 6-7 mesi. Sì, lo so, sarebbe molto dura. Ma poi, per altrettanti mesi, potrei disporre della mia vita come mi piace. Immagina cosa significherebbe per me il 6x6. Mi legherebbe. A volte mi piace persino andare in trasferta a Cerio, per cambiare un po' giro».

Riduzione d'orario: la mezz'ora

Ma in fabbrica la riduzione d'orario non è sentita?

«Altroché. Qui a Termoli la mezz'ora l'abbiamo ottenuta da luglio con lotte molto dure. Sei compagni sono stati addirittura denunciati per sequestro di persona, dopo che tutto il turno oltre mille operai, aveva invaso gli uffici per "invitare" i dirigenti a venire in assemblea a rendere conto della mancata applicazione del contratto. Anche se poi il sindacato ha svenduto ogni cosa, concedendo alla FIAT un sabato lavorativo. Un buon numero, tuttavia, quel giorno non si presentò. C'è una grossa attenzione a come avverrà la riduzione. Ti faccio un esempio. A Termoli 2, dove si produce per la 131, alla catena dei cambi prima in otto ore se ne facevano 281. Con la introduzione della mezz'ora la FIAT ha chiesto che venissero portati a 330! Subito gli operai sono scesi in lotta e lì c'è pure un delegato bravo. I sindacati latitanti. Di tutto hanno fatto per isolare questi 60-70 operai che per un mese hanno scioperato. Poi è arrivato, da Torino, il comitato cottimo. Delegati sindacali. Prima hanno detto che, in effetti, la produzione richiesta era eccessiva, poi hanno firmato un accordo per 314-315 pezzi al giorno! La direzione, proprio mentre firmava, ha comunicato che le 30 assunzioni legate alla mezz'ora le avrebbe fatte proprio alla 131. E se i nuovi assunti, nei 12 giorni di prova, non fossero stati a quei ritmi, non li avrebbe presi.»

Sindacato e terrorismo

Ed il Consiglio di fabbrica?

«Nulla di nulla. Molti, quasi tutti i compagni, si sono dimessi. Anche compagni del PCI, che qui, come credo in molte fabbriche del Sud, erano di sinistra, non ne vogliono più sapere. E' in mano a 4-5 burocrati del PCI, gli altri delegati non contano nulla. Né il sindacato, né il PCI godono in fabbrica di alcun credito. Pensa che molti compagni anziani, quelli stessi che quando c'erano attentati o anche solo scontri di piazza venivano da me e da altri compagni a dire: "ecco voi sapete fare solo casino, siete



violenti e terroristi", ogni tanto me li vedo comparire davanti, mi sorridono o mi strizzano l'occhio oppure dicono "quelli si fanno sul serio". Le prime volte non capivo. Oggi, quando accade, non ho bisogno di ascoltare la radio, so che hanno sparato alle gambe a qualche dirigente».

Smettiamo di parlare. Andiamo ai cancelli per incontrare altri operai. Sono le 10 di sera. Una trentina di autobus, coi motori accesi, sul piazzale. In fretta, a gruppi, gli operai escono e salgono sui pullman. Un gruppo di compagni si ferma a parlare, non prima di aver avvisato i propri autisti di ritardare la partenza di qualche minuto. Ci mettiamo d'accordo di vederci l'indomani. Andrei insieme a Campobasso. C'è un compagno avvocato, scelto da 5 dei 6 operai denunciati per le lotte della mezz'ora, da affiancare al collegio di difesa scelto dal sindacato.

In macchina, con Mario, percorriamo tutta la Bifernina, la strada che congiunge Termoli a Campobasso, fatta costruire da Agnelli per permettere un rapido collegamento con gli stabilimenti di Cassino.

Quanto costa agli operai il 6x6

«E' giusto parlare del rifiuto del 6x6 perché non si vuol lavorare il sabato. Ma c'è anche un aspetto economico che va sottolineato. Innanzitutto che fine faranno le 172 lire giornaliera di indennità mensa. Sono 3.600-3.700 lire mensili. Poi c'è l'indennità di lavoro notturno. Non ricordo precisamente quanto sia. Comunque mi sembra che se si faranno tre turni l'ammontare delle ore per cui si percepisce l'indennità diminuirà rispetto a quello attuale.

E i trasporti. Io pago 8.000 lire, ma molti ne pagano già 22.000. Se si lavorerà 4 giorni in più al mese, minimo i trasporti aumenteranno del 20%. Fai un po' la somma, e vedi che cifra viene fuori. Senza dire che io ad esempio ho un solo abito da lavoro. Si lava il sabato e lunedì è pronto di nuovo. Col 6x6 ne dovrei comprare un altro».

Il rapporto coi disoccupati

Senti non è che col 6x6 aumenti l'occupazione?

«Io credo di no in generale. Ma qui è ridicolo solo parlarne. Eravamo in 3.100 ed ora siamo 2.700. Non solo. Pensa che a Termoli 1, alla 126, siamo poco più di duecento al mio turno e meno della metà nell'altro. Ora producono tutto in Polonia. Là la produzione doveva progressivamente diminuire, qua aumentare. Naturalmente è successo l'inverso. La morale è che qui ci sono capannoni e macchine che potrebbero dare lavoro almeno a 3.000 operai. Nessun bisogno dunque del 6x6».

Non è che la FIAT chiuderà Termoli 1 e poi dirà che l'unica possibilità per i 300 operai che resteranno fuori è il 6x6?

«Penso di no, perché credo che qui vorranno produrre la 126 col motore anteriore o il modello zero di cui da tempo si parla».

Ma non pensi che nel caso ci fossero assunzioni per questi nuovi modelli, queste avverrebbero col 6x6 ed è difficile pensare che i disoccupati rifiuterebbero?

«Non so, è possibile. Ma poi con la mobilità accettata dai sindacati potrebbe succedere che cominciasse a trasferire operai che lavorano a Termoli 3, alla 128, e che vedrà probabilmente ri-

durare nel futuro la produzione. Sarebbe un bel casino».

Nel frattempo siamo arrivati a Campobasso. Ci sono altri 3 compagni. Si riprende a discutere insieme.

«A proposito delle 30 assunzioni. L'altro giorno è entrata una donna e subito l'hanno messa ai cambi della 131. Per lei è un lavoro troppo pesante. Comunque cercheranno di farle raggiungere i 314 pezzi al giorno».

«Le assunzioni devono essere 50 perché ci sono stati 20 trasferimenti a Cassino. Ma sai cosa succede a Termoli ad esempio. Al collocamento prime in graduatoria sono una ventina di donne, tutte mogli o figlie di capi e capetti. Per forza. Un giovane disoccupato accetta il lavoro come manovale, magari per un mese o due. E così si ritrova ultimo in graduatoria. Loro no. Possono aspettare. Comunque le assunzioni le devono fare un po' in tutti i paesi e non solo a Termoli».

E' cambiato in questi anni il rapporto fra voi operai ed i giovani in cerca di lavoro?

«Prima era soprattutto un rapporto di lotta. Qui ci dovevano essere 4500 posti. Agli scioperi regionali per l'occupazione gli studenti da Larino, Campobasso venivano giu' teri. Anche nelle lotte a Termoli. Autobus incontro la cassa integrazione lì si vedeva davanti ai cancelli insieme a noi. Vedevano nelle nostre lotte la possibilità di strappare nuovi posti di lavoro. Ora è diverso. Molti se ne sono andati dal paese, chi a studiare, chi a lavorare. Il rapporto è spesso individuale. Vengono da te e ti chiedono se è vero che con la mezz'ora ci saranno nuove assunzioni, se ci saranno anche nei paesi. E' soprattutto un rapporto di informazione».

«Ad esempio c'è mia moglie ed un altro rag-

gazzo del paese che lavorano con la 285. Ora cercano di organizzarsi fra di loro per ottenere la stabilità e la retribuzione. A mia moglie per 15 giorni di corso hanno dato 60 mila lire e 600 mila di acconto per 4 mesi di lavoro e non le vogliono neppure pagare la trasferta. La regione dice che non ci sono fondi. Prima facevano molto affidamento su di noi, in parte ci delegavano anche il problema, ora ciascuno, se il posto lo vuole, si deve dar da fare da sé, insieme a quelli che non sono nelle sue condizioni».

«Sembra che al sabato abbiano ripreso a lavorare 3-400 operai. Vedremo cosa si può fare. E' evidente che se ci sono straordinari non ci sono nuove assunzioni. Se non riusciamo ad eliminare gli straordinari che rapporto vuoi che abbiano coi disoccupati».

«Ma anche se aumentano i ritmi. E poi non è un problema solo dei disoccupati. Al cambio della 131, la Fiat per arrivare ai 330 pezzi, ha pagato 100 pezzi, ha proposto di mettere delle mensole, su cui appoggiare le chiavi sulla linea, poiché oggi con il banco degli attrezzi alle spalle perdiamo troppo tempo. Sai quante mani e braccia ci rovineremo se passa un principio simile?».

Quattro parole sul femminismo

La sera torno a dormire da Felice a Campobasso. Mi dice che negli ultimi tempi è riuscito a legare meglio coi compagni e le compagne di Termoli ed anche con altri non del giro.

«Prima, dopo le riunioni, ognuno se ne andava per i fatti suoi. I rapporti d'amicizia mi erano più difficili. Adesso c'è però il femminismo. Non è che in fabbrica il movimento delle donne abbia cambiato le cose. I discorsi delle donne sono sempre gli stessi. Anche fra i compagni poco è cambiato.

Io credo che questo sia dovuto al fatto che le compagne i loro problemi li pongono soprattutto all'interno della coppia, col compagno con cui stanno, senza cercare di investire tutti gli uomini.

A me personalmente il femminismo ha creato tantissimi problemi. Quando esco con una compagna, anche se desidero far l'amore con lei, non ho il coraggio di dirglielo, tantomeno di prendere l'iniziativa. Ho paura che mi consideri masochista, che mi giudichi male. Per questo tante volte preferisco uscire con donne che non sono femministe e che non mi pongono questo tipo di problemi. Naturalmente anche questo non mi soddisfa. Ma che posso fare?».

Quot 5787 Romi west Conc

A MA PIE

Giulio